

P.E.N. CLUB ITALIA ONLUS

Due donne per un amore

Lettere inedite di Dino Buzzati all'amico Gaetano Afeltra (di cui ricorrono i 20 anni dalla morte), nelle quali si parla delle donne protagoniste di *Un amore*.

Maddalena Afeltra
pagina 7-11

Desaparecidos in Africa

Incarcerati per quasi vent'anni e senza processo, in Africa molti intellettuali sono spariti nel nulla: 130 giornalisti uccisi in zone di guerra.

Emanuele Bettini
pagina 13

Leggere fa crescere

Fra nuove tecnologie e tradizione, la letteratura infantile per ragazzi. A colloquio con l'editor Beatrice Masini, direttrice di divisione della Bompiani.

Mariarosa Rosi
pagina 14-16

Maria Sozzani e il gatto del vicino

Dopo *La conchiglia magica* e *Braydon e Walter*, Maria Sozzani torna con il libro di favole *Il gatto della porta accanto*, illustrato dalla figlia Anna Brodsky.

Paolo Ruffilli
pagina 16-17

Lutti del Pen: Vincenzo Eulisse

È morto a Venezia (dove era nato nel 1930) lo scrittore, pittore e scultore Vincenzo Eulisse. Docente nelle accademie di Urbino e Brera, partecipò a due Biennali.

Notizie Pen Italia
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XVI, n. 58 • gennaio-marzo 2025 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postale n. 88341094
e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Banca di Piacenza: dall'Italia Iban IT97 N0515665420CC0130011270; dall'estero BIC SWIFT BCPCIT2P

CENT'ANNI FA NASCEVA GIOVANNI SPADOLINI

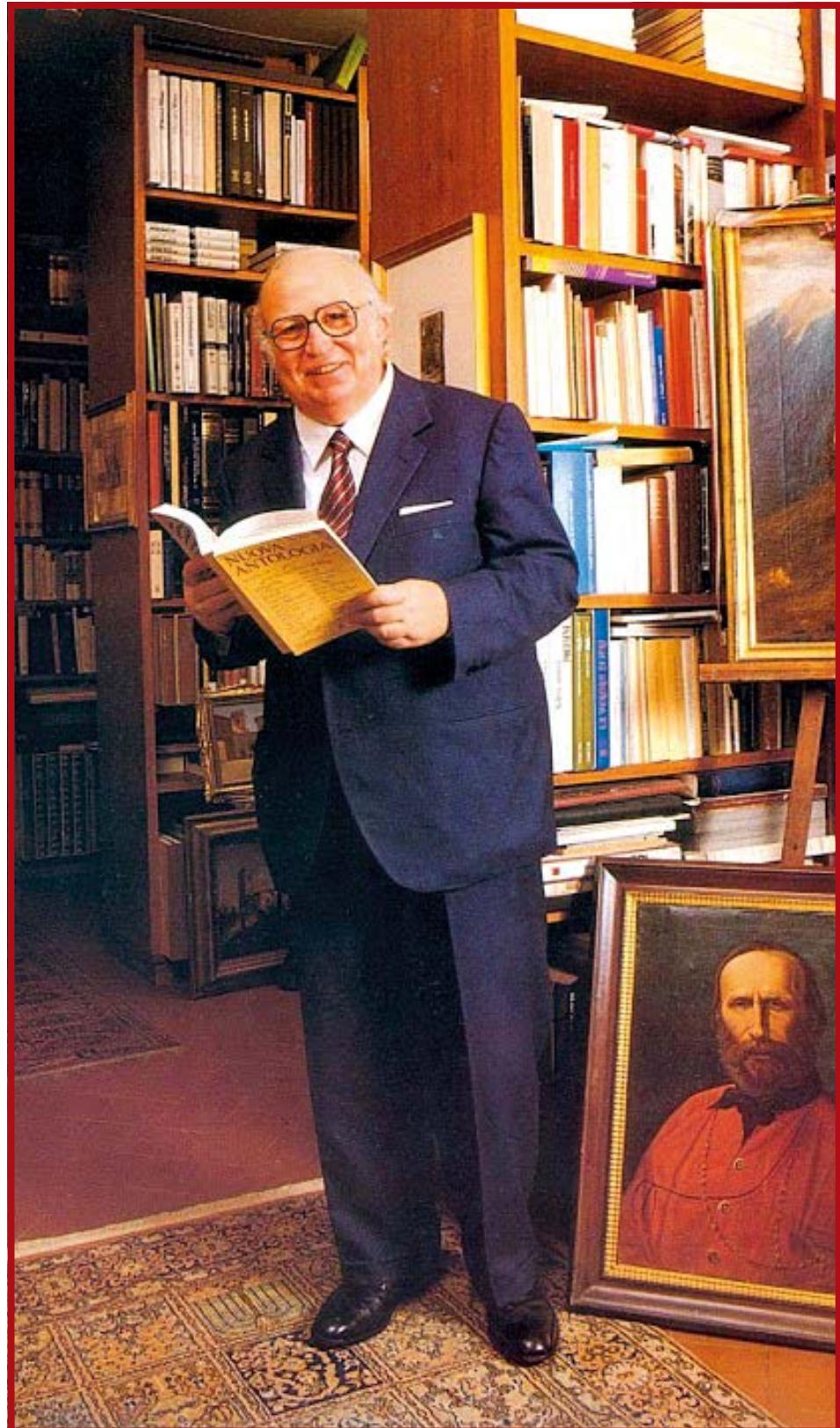
Il professore di Pian dei Giullari

Il 21 giugno 1925, vale a dire un secolo fa, nasceva a Firenze Giovanni Spadolini del quale nell'agosto 2024 è caduto il trentennale della morte. Docente universitario a soli 25 anni, giornalista (ha diretto *Il resto del Carlino* dal '55 al '68, il *Corriere della Sera* dal '68 al '72 e *Nuova Antologia*) ed eccezionale uomo politico, era membro del Pen Italia. Per sapere tutto su Spadolini, basta cliccare su Google o consultare qualsiasi encyclopædia. Lo ricordiamo con le testimonianze di Stefano Folli – che dirigerà il *Corriere della Sera* nel 2003-2004 –, amico e sodale di Spadolini, e di Sebastiano Grasso. Nel '71, da direttore del *Corriere della Sera*, Spadolini lo assunse e, nel '75, da ministro dei Beni culturali, ne chiese il licenziamento, per una battuta in un articolo che lo riguardava («Farò un discorso lunghissimo») da lui ritenuta «ironica e irrilevante».

di STEFANO FOLLI

La prima volta che incontrai Giovanni Spadolini fu in occasione di un dibattito parlamentare. Era il settembre del 1977 e poche settimane prima, in agosto, dall'ospedale militare del Celio era fuggito Herbert Kappler, capo delle SS a Roma durante l'occupazione e massimo responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Fu uno scandalo. Nascosto in un baule, l'ex militare – condannato all'ergastolo e ormai malato terminale – fu caricato dalla moglie in un'automobile da lei guidata e trasportato al di là del posto di guardia: poi un lungo e indisturbato viaggio fino in Germania. Il mondo politico era sottosopra, il ministro della Difesa si dimise e il Senato, alla riapertura dopo le ferie, tenne il dibattito sulle comunicazioni del governo. Spadolini, capogruppo del Pri, chiese di vedermi in quanto io avevo scritto sulla *Voce Repubblicana*, in forma anonima, quasi tutti gli articoli che criticavano la gestione dell'incredibile vicenda. Così vidi per la prima volta l'ex direttore del *Corriere della Sera*, autorevole storico e protagonista della vita politica. Cominciò una lunga collaborazione e soprattutto un'amicizia fatta da parte mia di stima e desiderio di comprendere a fondo quel nesso tra cultura e politica che per lui fu la

continua a pag. 2 →



Firenze, 1987. Giovanni Spadolini nella casa di Pian dei Giullari (Archivio Spadolini, Firenze)

Docente all'università di Pisa, Marzano vuole «sgombrare il campo da una serie di narrazioni fallaci» dovute all'eccesso di ideologizzazione, che caratterizza il conflitto in corso in Israele e Palestina. I dieci capitoli del libro hanno titoli tematici controversi: *Il sionismo, un movimento coloniale, 1948 e 1967: l'obiettivo degli arabi, distruggere Israele, Sionisti, Oriente una precisa indicazione:*

STORIA
nuovi nazisti, *L'antisionismo è il nuovo antisemitismo ecc.* Sulla base della ricca letteratura in materia, vengono smontate e rimontate dialetticamente (con qualche affermazione discutibile) le tesi delle due parti, fornendone un quadro equilibrato e spesso confutando quelle più ovvie. Conclude l'analisi storica dello scontro in Medio

a cura di PABLO ROSSI
«L'unico modo perché ci sia un futuro di pace è che dal fiume al mare esistano sia Israele, sia la Palestina». Un appunto: perché un libro dotato di bibliografia e di cronologia non ha un indice dei nomi?

Arturo Marzano
Questa terra è nostra da sempre
Laterza, pp. 223, € 16

L'ultimo sogno di Pedro Almodóvar è un'autobiografia. Attenzione però, non siamo parlando di una persona qualsiasi, bensì di uno tra i registi meno ortodossi della storia del cinema. Quindi non aspettiamoci la classica «storia della mia vita». Per avere qualche informazione sull'autore, bisogna avere la pazienza di leggere tutto il libro. Infatti nell'ultima

pagina troviamo quello che in un'autobiografia canonica di solito costituiscerebbe l'*incipit*: «Sono nato agli inizi degli anni Cinquanta, un brutto periodo per gli spagnoli, ma ottimo per il cinema e la moda». Eppure, da questa eterogenea antologia di racconti, incontri, esperienze, idee per film mai realizzati, ricaviamo materiale prezioso per ricostruire i paesaggi reali ed emotivi dell'autore

a cura di MARIO MAGNELLI
di *Tutto su mia madre*. Insomma, leggere questo libro è un po' come attraversare i territori creativi abitati dai personaggi delle opere del grande regista spagnolo. E sicuramente il viaggio vale il costo del biglietto.

Pedro Almodóvar
L'ultimo sogno
Guanda, pp. 228, € 18

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI GIOVANNI SPADOLINI. STEFANO FOLLI, AMICO E SODALE: «UN PO' CHURCHILL E UN PO' PERÓN, ERA IL SEMPLICE CONTINUATORE DI UGO LA MALFA»

La passione per il calcio? Uno stato d'animo, una nostalgia

→ *segue da pag. 1*

costante di tutta l'esistenza. L'ultima volta fu alla fine di luglio del 1994, nella clinica romana dove era ricoverato e dove si sentiva prigioniero. Erano i giorni del mondiale di calcio negli Stati Uniti. «Ha giocato bene l'Italia, vero?», sorrideva soddisfatto dopo una vittoria. Quella per il calcio non era una vera passione. Era piuttosto uno stato d'animo, una nostalgia. Nostalgia per un'altra estate ormai lontana, per giorni felici e imprevedibili in una Roma afosa. La folla festosa in piazza Colonna, il turbinio dei tricolori... e in mezzo il presidente del Consiglio laico, il professore, lo storico, l'ex direttore. Con le dita della mano destra a V, a indicare vittoria. Strattonato e spintonato gioiosamente dagli sciamiciati. Entusiasta come forse mai prima, un po' Churchill e un po' Perón. Che momenti erano quelli, nel luglio dell'82 in cui l'Italia di Bearzot batteva l'Argentina e il Brasile. Fino ad allora Spadolini quasi non sapeva cosa fosse il calcio. Ma lo imparò in fretta e scoprì quale intreccio misterioso collegava l'esultanza spontanea della gente alle logiche della politica. Intuì che il sentimento del Paese stava cambiando. Si convinse che gli sbandieratori davanti a Palazzo Chigi esprimevano in modo primitivo il desiderio e il bisogno di istituzioni più moderne e leader politici più credibili e vicini al popolo. Fosse vero o no, da quel momento agì come se lo fosse. Un anno prima, in giugno, Sandro Pertini gli aveva dato l'incarico di formare il governo. Il primo a guida laica, cioè non democristiana, nella storia della Repubblica, come Spadolini amava ripetere (Ferruccio Parri era laico, sì, ma il suo governo apparteneva ancora al periodo



Milano, 1969. Giovanni Spadolini ed Eugenio Montale al *Corriere della Sera* (foto di Sergio Borsotti, Corsera)

monarca). Era un imprevisto costituzionale, la prima rottura di un quadro politico che a molti pareva eterno. Non era ancora l'alternativa, ma era già l'«alternanza», come si disse allora in politichese. Il vecchio presidente aveva deciso che, dopo lo scandalo della P2, per la Dc fosse opportuno un periodo di purgatorio. La formula della solidarietà nazionale si era

usurata, il Pci era tornato all'opposizione. La Repubblica era malata, l'opinione pubblica insopportabile. C'era bisogno di una novità e al tempo stesso di un punto d'equilibrio che tenesse insieme la coalizione di centro-sinistra, il pentapartito». Il prescelto fu dunque Spadolini, segretario di un partito molto rispettato, il repubblicano, che raccoglieva appena il 3 per

cento dei voti. Si disse allora che gli altri, democristiani e socialisti, lo accettavano proprio per questo: perché con quella percentuale era troppo piccolo per fare ombra ai grandi. Sbagliavano i conti, non avevano capito che la crisi italiana stava facendo un salto. Il nuovo presidente del Consiglio era l'erede, ma non il semplice continuatore di Ugo La Malfa.



Roma, 1981. Giovanni Spadolini e Stefano Folli (Archivio Fondazione Spadolini, Firenze)

Questi nel '72 gli aveva offerto in un batter d'occhio un seggio di senatore, subito dopo l'uscita traumatica dalla direzione del *Corriere della Sera*, decisa dall'allora proprietaria Giulia Maria Crespi. Sarebbe stato un incontro fecondo quello fra Spadolini e i repubblicani. Portò fortuna a entrambi, come si vedrà alle elezioni del 1983. Anche se lui seguiva un suo filo,

talvolta coincidente con il lamalismo e talvolta no. Come aveva scritto Indro Montanelli, Spadolini era un crociano assai più liberale che azionista. Da laico si ispirava ad Aldo Moro e non ne faceva mistero. I malevoli dicevano che voleva imitarne la politica di accostamento al Pci. Non era esatto, anche perché i tempi erano cambiati dopo gli anni del

terrorismo e la fine del compromesso storico. La verità è che Spadolini aveva una visione complessa della politica. E amava i personaggi complessi. I grandi tessitori, da Giolitti a De Gasperi a Moro, appunto. Oppure i grandi eretici, da Gobetti a Giovanni Amendola allo stesso La Malfa. Il volontarismo di Mazzini e la finezza diplomatica di Cavour: il suo sforzo prima intellettuale e poi politico lo induceva quasi naturalmente a porsi sulla confluenza dei due fiumi, quello laico risorgimentale e quello cattolico. Il primo depurato dagli eccessi radicali e anticlericali; il secondo riconciliato con lo Stato. Di certo non amava le lacerazioni. La violenza gli faceva orrore, quella politica in particolare. Qualcuno diceva che il fastidio per gli strappi lo portava a smussare troppi angoli, a conciliare anche ciò che non era conciliabile. Sta di fatto che il suo governo avviò la ripresa delle forze laiche in Italia e mise in difficoltà i partiti di massa. Spadolini parlava molto di «emergenza», un vocabolo-chiave della solidarietà nazionale, ma agiva avendo come punti di riferimento la Dc e il Psi. La prima declinante e in procinto di affidarsi a De Mita; il secondo in ascesa sotto la guida di Craxi. Non era un rapporto facile. Il presidente del Consiglio sapeva di poter fare affidamento solo sul suo ascendente personale e su una fragile congiuntura favorevole. Pian piano si creò un moto di simpatia popolare. Il presidente-professore era visto dalla gente come un solitario galantuomo chiuso in un palazzo dove ogni angolo nascondeva un coltello. Ancora non era nata la Lega e Tangentopoli era di là da venire, ma nel nord la folla in strada lo applaudiva. Era un modo per esprimere distacco dalla vecchia

classe politica e fiducia nel signore fiorentino convinto, con Mario Pannunzio, che «l'uomo politico è un intellettuale che vive pubblicamente e che svolge con naturalezza la sua parte nella società». Piaceva anche il suo aspetto fisico, anzi era parte del successo. Le opulente rotondità sembravano la prova di un carattere portato alla bonomia e all'ottimismo. Forattini prese a disegnarlo nudo e un po' indifeso, e questo contribuì a creare il mito. Colpiva la fantasia quel politico che a «Tribuna politica» parlava come in un'aula universitaria, colto ma non astruso. Incuriosiva quel suo farsi fotografare sorridente fra i libri di Pian dei Giullari, la villa sul poggio sopra Firenze, dove erano custodite le sue memorie private. La gente si era fatta l'idea di un signore amante della buona tavola e delle buone letture, in fondo distaccato dalla politica. Amabile persino nei suoi difetti, come certe ingenuità. Non era tutta la verità, naturalmente. Era vero, come diceva ancora Montanelli, che in Spadolini «tutto emanava profumo di bucati», perché tutto sapeva di onestà. Ma dietro la facciata si scopriva un uomo dominato da una frenesia in cui era inevitabile cogliere un'impronta tragica. Quanto meno una profonda, esistenziale malinconia. Lui, crociano, amava ripetere col filosofo che «la vita intera è preparazione alla morte». Spesso i giornalisti gli chiedevano quale fosse il segreto del suo instancabile dinamismo. Invariabile la risposta: «Se ve lo dicesse che segreto sarebbe?». Ma la realtà era che il segreto in sé non esisteva. O forse, l'unico segreto era un amore profondo per l'Italia. Un amore di cui oggi si è quasi perduto la traccia. © S.F.

Pubblicato per il centenario della nascita di Enrico Baj, il libro ne riassume il percorso artistico e umano. Ed ecco parole, idee, luoghi, persone, declinati in brevi testi di vari autori che raccontano il pianeta Baj con arguzia e competenza, ma anche con amicizia. Così, Paola Gargiulo apre con Albisola, luogo di elezione per l'artista, negli anni 50; Luciano

Caprile racconta la sua immaginazione, così legata alla fanciullezza; Martina Cognati, il suo rapporto con il Diavolo («più sarcastico che terrificante»); Angela Sanna affronta il complesso concetto di Patafisica, ovvero la scienza delle soluzioni immaginarie; Antonello Negri chiude con la Zia Vannia, la zia che Enrico bambino temeva di dover baciare e che ritrae

come essere mostruoso nel 1955. Contributi inediti, altri storicizzati, altri ancora di fonte diretta, perché estratti dagli scritti dello stesso artista. Insomma, un'opera articolata e complessa, ma di facile e piacevole lettura.

Chiara Gatti e Roberta Cerini Baj
Baj. A-Z
Electa. pp. 264, € 35

Giorgio Vasari (1511-1574) - autore delle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, pubblicate nel 1550 e ristampate con ampliamenti nel 1568 - è conosciuto come il padre della storia dell'arte moderna. Nella ricorrenza dei 450 dalla morte (2024), la sua città, Arezzo, lo ha ricordato con due mostre (Galleria d'arte contemporanea e Sala Sant'Ignazio, sino al 2 febbraio 2025). Eppure Vasari non è stato soltanto l'autore delle *Vite*, ma uno degli uomini più influenti del suo tempo. È stato l'architetto del granduca Cosimo I e ha costruito il palazzo dei suoi uffici amministrativi, che ancora oggi si chiamano *Uffizi*. È stato pittore, creatore dell'Accademia del Disegno, amico di tanti maestri, a cominciare da Michelangelo. E molto altro. Della sua poliedrica figura dà conto un'approfondita monografia, composta da dieci saggi e numerose schede, a cura di Cristina Acidini (coordinamento tecnico-scientifico di Alessandra Baroni).

Vasari. Il Teatro delle Virtù
A cura di Cristina Acidini
Mandràgora, pp. 404, € 50

IL RICORDO DI SEBASTIANO GRASSO: «FECI IL RESOCONTI DI UN SUO INTERVENTO ALLA VILLA REALE DI MONZA, MA PER AVERE RIPORTATO UNA SUA BATTUTA IRONICA SI SENTÌ PRESO IN GIRO»

Da direttore mi assunse al «Corriere», da ministro chiese di licenziarmi

di SEBASTIANO GRASSO

Quando Franco Di Bella mi accompagna da Giovanni Spadolini, ultima stanza a destra del corridoio con le mezze pareti rivestite di mogano, al primo piano di via Solferino, il direttore del *Corriere della Sera* mi dà la mano distrattamente, ma mi squadra da capo a piedi. Indosso un vestito blu e cravatta regimental. Sono le quattro del pomeriggio del 9 giugno 1971, un giovedì. Consegnandomi la lettera di assunzione come praticante-giornalista, datata 1° giugno, Spadolini mi chiede: «Lei che cosa insegnava all'università?». «Ero assistente di Letteratura italiana moderna e contemporanea», rispondo. «Ah, allora buon lavoro», dice facendo un cenno con la mano. Incontro concluso. È la terza volta che metto piede in quest'ufficio. Ci sono stato qualche anno prima, nel '67, quando il direttore era Alfio Russo. Rientrando a Milano da uno stage di giornalismo all'università di Navarra (dell'Opus Dei), a Pamplona, per gli scambi fra atenei (ero al terzo anno di Lettere) - telefono a Russo. Gli dico che sono siciliano e che desidero parlargli. «Figurati se ti riceverà», mi aveva detto un amico. Invece, va. Ho con me alcuni articoli pubblicati sul *Corriere di Sicilia*, quotidiano di Catania, ed altri, in spagnolo, apparsi su un *diario* di Pamplona, e glieli mostro. Russo non smentisce la sua fama di Gattopardo: gran signore e uomo generosissimo. «Come mai, venendo da Catania, non hai una lettera di raccomandazione di qualche mio amico?».

«Veramente ci avevo pensato. Conosco anche suo nipote che lavora a *La Sicilia*, però mi sembrava una cosa troppo scontata». «Mi piace questa tua...», non finisce la frase e preme un tasto sul tavolo:



Milano, 1970. Giovanni Spadolini nella sua stanza al *Corriere della Sera* (Archivio Spadolini, Firenze)



Milano, 1971. Giovanni Spadolini e Indro Montanelli (Archivio Spadolini, Firenze)



Milano, 1987. Ugo Stille, Gaetano Afeltra e Spadolini ai funerali di Gino Palumbo (Associated Press)

«Franco, vieni su». Qualche minuto dopo appare Di Bella, capo della Cronaca. «Vedi che cosa sa fare...», gli dice Russo. Inizia così la mia avventura di cronista, appiccicato a Paolo Chiarelli. Un mese dopo sono nuovamente davanti a Russo: «Non è andata troppo male. Torna in Sicilia, laureati e poi ti assumo». «Ma io mi trasferisco subito alla Statale». «No. Rischi di non finire l'università, come è capitato a me. Una laurea ci vuole nella vita». Quando, nel marzo del '68, Russo lascia il *Corriere*, le mie speranze crollano. Intanto mi laureo con Salvatore Pugliatti, il «soave amico» di *Vento a Tindari* di Quasimodo. Giurista, letterato, studioso di archeologia, era

rettore dell'università di Messina. A Lettere insegnava Storia della musica. La mia tesi? Su Schumann, critico musicale. Intanto sono rimasto in contatto con Di Bella, che, legatissimo a Russo, vuole onorarne la promessa. E così, avendo bisogno di un altro cronista chiede la mia assunzione a Spadolini. «Con tanti bravi giornalisti che ci sono al Nord, perché prenderne uno dalla Sicilia?», dice l'autore de *Il Tevere più largo*. «Ma lui insegnava all'università, ha già pubblicato un paio di libri di versi con prefazioni di Carlo Bo e Diego Valeri e dirige una rivista che si chiama *Questioni di letteratura*, replica Di Bella. «Se è così...». Torno a fare coppia con Chiarelli («Impara il mestiere e dopo

passerai in Cultura», mi dice il futuro direttore di via Solferino). In Cronaca ci sono anche Arnaldo Giuliani, Fabio Mantica, Alfonso Scotti, Mino Durand, Max Monti, Umberto Panin, Adriano Solazzo, Paolo Longanesi, Claudio Schirinzi I più giovani guardiamo ai grandi inviati, i «principi del giornalismo» Indro Montanelli, Enrico Altavilla, Carlo Laurenzi (elzevirista di grande eleganza), Paolo Monelli, Enzo Bettiza (si favoleggiava sulle sue mani principesche, esposte in notaspese), Virgilio Lilli, Alberto Cavallari, Mario Cervi, Gianfranco Piazzesi. Ogni tanto qualcuno di loro lascia il *Corriere* per dirigere un giornale. Fra gli inviati, anche scrittori come Dino

Buzzati (morirà nel gennaio del '72), Alberto Moravia (che se ne sta a Roma) e un poeta come Eugenio Montale (viene raramente al giornale, si muove a piccoli passi come una papera e si lamenta di avere l'ufficio accanto allo sportello dei necrologi). Spadolini non scende mai in Cronaca. Nei dieci mesi successivi alla mia assunzione, l'avrò visto un paio di volte e sempre casualmente. Comunque di lui si sa tutto. Più che un direttore è una leggenda. Celebre, per esempio, la sua costruzione dei *fondi* (l'apertura di prima pagina). Spadolini scrive a mano su normali fogli A4; due-tre righe per pagina, subito portate al proto da Giuseppe Borgato - per

autonomasia il fattorino della direzione - e composte alla linotype da un tipografo, addetto in quel frangente esclusivamente al suo *fondo*. Dopo una trentina di va-e-vieni di Borgato, Spadolini rilegge la bozza, ancora umida, dell'articolo. Non cambia una parola; tutt'al più aggiunge un punto, un punto e virgola, due punti. Nel marzo del '72, Spadolini viene sostituito da Piero Ottone e ne fa una malattia. Tant'è che quando - dal '72 al '76 - tiene una rubrica settimanale su *Epoca*, in ogni articolo non mancherà mai la frase: «Quando ero direttore del *Corriere*...». Governo di Aldo Moro: dal novembre 1974 al febbraio 1976, Spadolini è ministro dei Beni culturali. C'è

in corso una polemica sulla destinazione della Villa reale di Monza. Occorre sfrattare la mostra sull'arredamento. Al suo posto? Una Biennale, come quella di Venezia. Chiesto l'intervento dello Stato, Spadolini decide di recarsi a Monza. Di Bella mi incarica di occuparmene. Il 20 dicembre '75, un'auto con l'autista e me davanti, Spadolini e il soprintendente per la Lombardia, Pardi, dietro, parte da Milano. Spadolini non sa nulla della faccenda e chiede lumi a Pardi. Alla fine dice: «Che Paese, questo. È proprio ridotto a pezzi. Farò un discorso lunghissimo». E un discorso lunghissimo fa. Resto sbalordito dalla sua abilità. Il sovrintendente gli ha fatto un

continua a pag. 6

Fred W. Gaisberg (1873-1951) è un nome sconosciuto ai più, ma, senza di lui, la discografia non potrebbe avvalersi di un immenso archivio di registrazioni musicali storiche. *La musica che gira*, a cura di Dino Mignogna, è il suo racconto autobiografico edito nel 1942 in Usa. Nello scorrere parallelamente la storia della musica su disco, Gaisberg racconta della sua vita

avventurosa. Dopo avere iniziato come pianista accompagnatore nelle sessioni di registrazione per la Columbia, incontra Emile Berliner, inventore del grammofono e del disco fonografico, che amplierà le sue mansioni ed egli viaggerà in Europa, Russia, India, Giappone alla ricerca di artisti da mettere sotto contratto. Parliamo di Toscanini, Furtwangler, Rachmaninoff, Caruso.

Registrerà opere complete come, nel 1903, *I pagliacci* diretta dallo stesso Leoncavallo. Aneddoti curiosi completano il quadro di una professione, produttrice musicale, che fortunatamente «continua a girare».

Fred William Gaisberg
La musica che gira
Lim, pp. 285, € 25

NEL 1984 A SPADOLINI MANCÒ UN VOTO PER ESSERE RIELETTO A PRESIDENTE DEL SENATO

Bo: non ha creduto che stavo male



Roma, 1991. Giovanni Spadolini e Carlo Bo a Palazzo Giustiniani (Archivio Fondazione Spadolini, Firenze)

→ *segue da pag. 5*

dell'articolo e senza perifrasi chiede il mio licenziamento. Quale frase? Giudica «Farò un discorso lunghissimo» ironica e irriverente nei suoi riguardi. «Guardi che Grasso è rimasto entusiasta dal suo intervento. Se lo ricorda? Lo ha assunto proprio lei». «Sì che me lo ricordo, per questo bisogna licenziarlo: mi ha preso in giro». Un paio di giorni dopo, pensando che ormai Spadolini abbia superato la fase umorale, Di Bella gli telefona per dirgli di avere parlato con Ottone, direttore del *Corriere*, il quale però non ritiene che si possa ricorrere ad un provvedimento così drastico. Spadolini non insiste. So, comunque, che Piero

s'era fatto una solenne risata. In proposito mi viene in mente la richiesta di licenziamento di Pertini nei riguardi di Ostellino. Corrispondente da Pechino, Piero in un articolo critica il fatto che, durante la visita di Stato in Cina di Pertini, la moglie Carla lo segua a ruota, ma solo il giorno dopo, con conseguente raddoppio del ceremoniale. Pertini – anche lui umorale – è furioso: la signora Carla non si tocca. Anche lì, Di Bella si barcamena (comunque difendeva sempre i suoi giornalisti). Il 15 aprile '94, Carlo Bo parte da Milano per Roma, accompagnato dall'autista della Iulm, di cui è rettore, oltre che a Urbino. Il giorno dopo si vota per eleggere il presidente del Senato.

In lizza, Spadolini e Carlo Scognamiglio. Nei pressi di Bologna, Bo si sente male e torna indietro. Mancando a Spadolini il suo voto, viene eletto Scognamiglio. Una ventina di giorni dopo, a pranzo da *Charlie* – come lo chiama la moglie, Marise – vedo, su una mensola, incorniciata, una foto di Bo con Spadolini. Entrambi sorridenti ed entrambi col cappello.

«Divertente questa immagine di due amici», dico. «Sì, ma Giovanni non mi parla da un pezzo. Non mi perdonava il mancato voto». «Ma sa il motivo per cui sei dovuto tornare indietro». «Certo che gliel'ho detto, ma non mi ha creduto!». © S.G.



Cosimo Ceccuti

A Milano il Chimera di Porta Genova era un bar-libreria, aperto sino alle due di notte, che accoglieva letterati, piccoli editori e nulla facenti. Ed anche, come ha scritto Ambrogio Borsani, «qualche ultimo residuo della mala locale che soccorreva i poeti tardi baudolairiani con qualche bustina di *paradisi artificiali*». Tra i frequentatori, Alda Merini. Ed è proprio lì che Borsani

una sera porta Roberto Volponi, figlio dello scrittore Paolo, che si innamora dell'atmosfera del *Chimera* e dei suoi habitué. Nell'estate del 1989, Roberto va a Cuba. Sull'aereo del ritorno, il velivolo, appena alzato, comincia a precipitare e si schianta al suolo: 126 vittime. Roberto ha 27 anni. Sconvolta, la Merini scrive un certo numero di versi che dona alla famiglia, adesso pubblicati, a distanza

di sette lustri, a cura di Borsani. «Ti ho conosciuto ma come Achille al momento della tua morte sono diventata quasi iraconda. Non è possibile annientare Patrocllo senza che Nettuno emerga furioso dai flutti».

Alda Merini
Di parlarti non ho coraggio
Interlinea, pp. 62, € 10

LETTERE INEDITE DI BUZZATI AD AFELTRA DI CUI RICORRONO I 20 ANNI DALLA MORTE

Due donne per «Un amore»

di MADDALENA AFELTRA

Spesso gli anniversari sono una buona occasione di stimolo per la memoria. Vent'anni fa, nel 2005, se n'è andato mio padre, Gaetano. In questi giorni ho aperto alcuni cassetti per riprendere in mano lettere, fotografie, documenti vari, a suo tempo riuniti in gruppi omogenei, in fascicoli, che, però, non avevo più avuto il coraggio di rivedere. Temevo di emozionarmi troppo. La spinta me l'ha data Sebastiano Grasso, amico di mio padre. «Per il ventennale sarebbe bene ricordarlo, magari pubblicando per esempio qualche inedito sui rapporti fra tuo padre e Dino Buzzati o Indro Montanelli». Detto, fatto. Rintracciato il faldone di Buzzati – che mi ha tenuto a battesimo – s'è deciso di privilegiare alcune lettere che riguardano la genesi di *Un amore*, il romanzo autobiografico in cui lo scrittore di Belluno parla della sua relazione sentimentale con Silvana, giovane ballerina della Scala, ma anche escort (come si direbbe oggi), conosciuta a Milano nella casa d'appuntamenti d'alto bordo che egli era solito frequentare, tenuta – si ricorda nel romanzo pubblicato da Mondadori nel '63, la cui stesura inizia nel '59 – dalla signora Ermelina, «emiliana, cordiale, bonaria, ancora una bella donna, di stampo familiare, senza niente di equivoco». Le lettere di Buzzati a mio padre – ne ho trovate solo alcune – vanno dal 28 agosto 1959 al 6 febbraio 1961 e testimoniano dei suoi tormentatissimi amori, romanziati sì, ma con puntiglioso realismo. In *Un amore* Buzzati diventa l'architetto Antonio Dorigo, Silvana prende il nome di Laide (diminutivo di Adelaide) Anfossi. Già al



Milano 1948. Dino Buzzati e Gaetano Afeltra al *Corriere della Sera*

primo incontro, Dorigo resta turbato.

Nei successivi, si innamora della donna ma lei non vuole andare al di là di un rapporto «professionale». Nonostante lasci la casa di appuntamenti per diventare la mantenuta di Antonio, Laide non sopporta la sua gelosia.

Da qui, l'ossessione di Dorigo-Buzzati presente nel romanzo, che si ritrova in queste lettere inedite. *Un amore* finisce con Laide che confessa ad Antonio di essere al quarto mese di gravidanza. L'ultima lettera di Buzzati ad Afeltra si chiude con la notizia che «S. mi ha

detto di essere rimasta incinta, di voler avere il bambino». Trama del libro Mondadori e lettere a Gaetano Afeltra vanno di pari passo. Si completano, quasi. Si autenticano, anzi: l'uno con le altre. Nelle lettere, comunque, è presente anche un'altra donna, Carla Marchi, ragazza-madre che, avendo saputo della relazione di Buzzati con Silvana, è colta da una grande gelosia. Buzzati l'ha incontrata a Messina nel 1942, inviato del *Corriere della Sera*, e l'ha convinta a trasferirsi a Milano. Anche questa, una relazione difficilissima. Il loro rapporto, con l'avvento di Almerina (la giovane moglie di Dino), solo amichevole, finirà nel gennaio del 1972, con la morte dello scrittore. A questo punto ci si chiede: che fine hanno fatto Silvana e Carla? Realtà e letteratura fanno parte del cosiddetto «realismo stregato» di Buzzati. Allo scrittore interessava il fatto, la situazione: «I personaggi nascono, se nascono, in funzione della vicenda, me li fabbrico su misura», diceva. Certo non Silvana e Carla: vere, anche se, forse, non reali. Viene spontaneo un certo parallelismo con qualche personaggio di *Il dottor Zivago* di Pasternak. Il generale Evgraf, fratelloastro di Jurij, che riporta voci, ipotesi sulla fine di Lara (morta in un campo di concentramento?) e sulla lavandaia Tanja, figlia di Lara e Zivago. Voci, solo voci anche sulle due donne di Buzzati: Silvana avrebbe avuto una figlia da un fidanzato e sarebbe morta suicida. Di Carla, invece, ho trovato quattro pagine di appunti di mio padre. Un giorno Montanelli, cui avevano detto che Carla era morta, chiede conferma al suo amico Gaetano. Successivamente, la smentita. Poi arriva la telefonata di un

continua a pag. 8

Nella dotta edizione critica di Luigi Azzariti-Fumaroli, che opportunamente rimanda a Blanchot, Breton, Daumal e Rabelais, appare questo breve e intenso racconto fantastico di Léon-Paul Fargue (1876-1947), che fu compagno di scuola di Jarry, allievo di Bergson e Mallarmé, amico di Larbaud, Paulhan e Valéry. Dinamica successione di visioni fatte di inseguimenti urbani di

fantasmatiche entità, di spettrali atmosfere dense di ombre e suggestioni, il testo apparso nel 1927 kafkianamente propone l'avventura di un soggetto conteso fra materia e spirito, il quale afferma di essere «un fantasma occidentale attivo». In una prosa percussiva fatta di effetti accumulativi suggestivi, Fargue qui delinea una lucida allucinazione parigina per vie e cunicoli che

risuonano del rintocco sibillino di un tempo oscuro dove «l'essere pensato è agito dalla cosa» che gli ha «aperto tutti gli scomparti dello spirito», dando vita a quella che il curatore chiama una «fenomenologia dell'inapparente».

Léon-Paul Fargue
La droga
Aragno, pp. 120, € 10

Ripubblicato *La rivolta degli angeli* di Anatole France (1844-1921), Nobel per la letteratura nel 1921, a cura di Luigi De Mauri. Il romanzo ha ancora oggi la stessa forza di un secolo fa. Uscito nel 1914, alla vigilia della Prima guerra mondiale, unisce ironia, profondità filosofica e critica sociale; il risultato è una attualissima condanna del dogmatismo e della

violenza come strumenti di giustizia. Il protagonista, Arcade, è un angelo custode che si ribella a Dio dopo aver letto i grandi classici della conoscenza umana. Assieme ad altri angeli, prepara una «nuova» rivolta contro Yahweh o, meglio, Yaldabaoth, come Dio viene chiamato nel romanzo. Il finale ribalta però ogni aspettativa: Satana stesso rinuncia alla lotta,

riconoscendo che sostituire Yaldabaoth significherebbe perpetuare la stessa tirannia. La vittoria, capisce, risiede nello spirito critico e nella capacità di abbattere il «Dio interiore», simbolo di autoritarismo.

Anatole France
La rivolta degli angeli
Edizioni Low, pp. 240, € 17

L'ALTRA DONNA DI BUZZATI, SECONDO LA TESTIMONIANZA DI UN LETTORE DEL «CORRIERE DELLA SERA», DIVENNE POI L'AMANTE DEL BANDITO MILANESE RIVALE DI RENATO VALLANZASCA

Carla: da Buzzati a Francis Turatello, assassinato in carcere

Milano, 28 agosto 1959

Caro Gaetà, il prevedibile è accaduto, ma in una forma molto triste. Qualche carogna – non ho capito se uomo o donna – ha informato la Carla che io «me la spasso tutte le sere con una brunetta di 24-25 anni». Al che lei naturalmente si è imbufalita assicurandomi quella persona mi avrebbe tenuto d'occhio, che l'avrebbe avvertita se mi vedeva in qualche locale pubblico, e che lei sarebbe venuta a fare una scenata scandalosa, prendendo per i capelli lei e a me rompendomi il muso di sberle. Minaccia alla quale naturalmente io non potevo sottostare. Ma lei «Non importa. Finirà tutto tra noi due, non me ne importa. Ho finito di essere intelligente. Mi hai conosciuto contadina, contadina ritorno» eccetera. Dopotutto, avendole io parlato in modo molto affettuoso, si è calmata. Ma ieri è andata a trovarla la signora Pirovano, moglie del maestro di sci, buona e intelligente donna, la quale ha avuto la malaccortezza di dire: «Ma lasci perdere, con gli uomini bisogna avere pazienza, tutto passerà col tempo». Questo pensiero l'ha fatta di nuovo inviperire e mi ha telefonato in un tono orrendo, dicendo: «Ti metto l'ultimatum: o venti milioni e fuori dai piedi. O questa relazione deve cessare. Altrimenti io ti faccio pedinare e ti rovino. Rovinerò anche me stessa. Ma te e la tua carriera andranno a remengo». Ti giuro che sono rimasto agghiacciato perché capisco il suo risentimento e il suo dolore, ma non pensavo che fosse così volgare. Ieri sera poi, riprendendo il discorso mi ha detto: «Del resto, se vuoi, mi dai 300.000 al mese e restiamo liberi, libero tu e libera io». La qual cosa mi dimostra chiaramente che di bene lei non me ne vuole un fico secco; e la sua unica preoccupazione è la sicurezza



Due donne per «Un amore»

segue da pag. 7

lettore del *Corriere* che domanda di essere messo in contatto con «il giornalista Afeltra», avendo visto il suo ricordo su Buzzati (27 gennaio 1992). In casa sua – racconta – hanno avuto come badante della madre una signora, «piuttosto dimessa» che aveva risposto ad un loro annuncio su *Secondamano*. La donna aveva raccontato di essere stata per tanti anni con Buzzati («Dipingeva con lui e per lui, gli raccontava i propri sogni e lui li utilizzava come spunti»), di avere avuto una figlia, Carlina, con cui non aveva rapporti, e di essere stata l'amante del bandito Francis Turatello, rivale di Renato Vallanzasca, arrestato nel 1977 e assassinato nel 1981, a 37

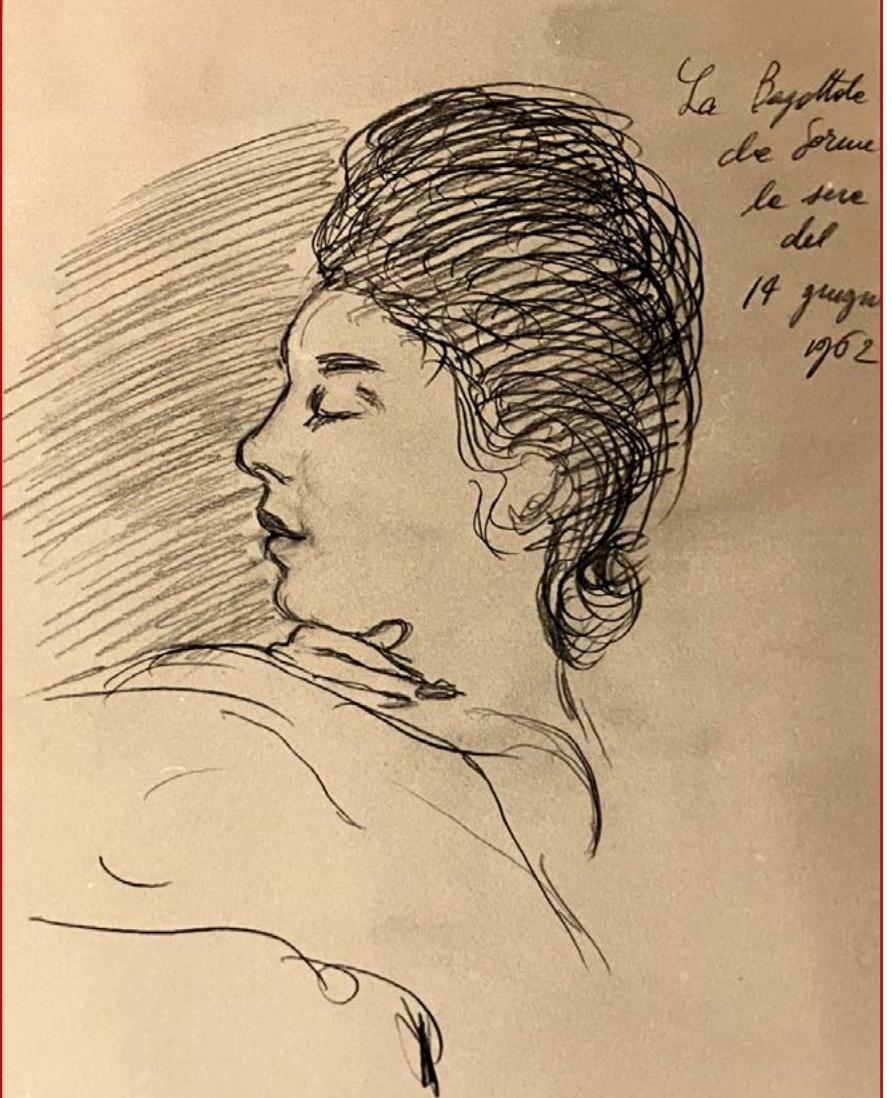
anni, nel carcere di Nuoro. «Era ricercata? Non voleva mai uscire di casa; nemmeno la domenica. Stava sempre chiusa nell'appartamento con mia madre – sostiene il lettore –. Indossava vestiti comuni e abiti firmati: avanzi del passato, squallore del presente. Poi non si sentì bene. Cercò la figlia. La trovò. Venne. Questo a fine novembre del 1980. Ricoverata in ospedale, morì nella prima settimana di gennaio 1981. La figlia la portò vicino Pavia, dove forse lei abitava, in un piccolo cimitero». Le ho telefonato – aveva concluso il lettore del *Corriere* a mio padre – solo per sapere «se la storia di Carla con Buzzati fosse vera». ©

M.A.

economica. Di fronte a questo atteggiamento cimico, io ho risposto: «Benissimo. Libera te e libero io». Del resto, non era praticamente libera anche prima? Certo tutta questa faccenda mi ha sconvolto alquanto, tu lo capirai senza fatica. D'altra parte oggi non mi sento di lasciare la Silvana. È superiore alle mie forze. (Tra parentesi, alla Pirovano, ma io non ci credo, – deve averlo detto perché la Pirovano me lo riferisse e io mi spaventassi –, ha garantito che aveva speso 30.000 lire per farmi pedinare in questi ultimi due giorni che resto a Milano). Tu che cosa ne dici? Ho reagito in modo sbagliato? La faccenda mi ha lasciato in uno stato di grande amarezza e solitudine. Del resto, sarebbe stato stupido forse farsi illusioni. E può darsi che tutto questo sia dovuto all'ira momentanea, che poi le cose, a poco a poco, si aggiustino. Fammeli sapere qualcosa. Io parto per Belluno domenica mattina. Il mio indirizzo di Belluno è: «San Pellegrino, Borgo Piave, Belluno». Il telefono è 8616. E tu? Beato te che hai a che fare con cose pulite, anche se dolorose. Ciao, ciao. Tu

Dino

(strappa questa lettera, ti prego)



Silvana (la Laide di *Un amore*) in un disegno di Dino Buzzati, accompagnato dalla scritta: «La Bagottola che dorme la sera del 14 giugno 1962».

[Senza data]

Caro Gaetano, vado a sciare fino a domenica. Quella porca non mi ha telefonato. Passo giornate tremende. Ma non mi resta che tenere duro. Che brutta storia! Ciao,

Tu ringrazia il Cielo.

San Pellegrino, Borgo Piave, Belluno, 1 settembre 1959

Caro Gaetano, in sintesi, ecco le novità. Grande doppia crisi. Mai ho rimpianto tanto la tua assenza da Milano, per le due seguenti ragioni: La Carla più che mai in ebollizione e minacciosa per la delazione che ti ho detto (nell'ultima telefonata sembrava per fortuna calmata, ma lei vorrebbe da me la solenne promessa che quella ragazza non la vedrò mai più, e questa promessa io non mi sento di farla). La Silvana, che da vari giorni

era a letto con forte febbre, e dapprima sembrava influenza, e poi un medico da me fortunosamente trovato in Milano ancora deserta aveva diagnosticato probabile polmonite, proprio la sera che io ero giunto a Belluno, cioè domenica scorsa, è stata trasportata d'urgenza alla Maternità col sospetto di peritonite pelvica. Ti puoi immaginare il mio orgasmo, le mie telefonate pazze a Milano per trovare un intermediario (fortunatamente l'ha fatto Maria Pezzi), la mia voglia di tornare, trattenuta dal pensiero della Carla. Ora sembra esclusa la peritonite e la necessità di operazione, ma la febbre continua sempre alta. Oh se tu fossi sul posto. Quando torni? Conosci qualcuno alla Maternità? Be', io vivo in una perenne inquietudine. E le vacanze sono un inferno. Basta, perché è tardi. Fatti vivo in qualche modo. Qui il nostro telefono è 8616 Belluno. Ciao ciao. Tu

Dino

*

San Pellegrino, Borgo Piave, Belluno, 9 settembre 1959

Caro Gaetano, ti voglio ancora ringraziare per le brutte rogne che ti sei voluto prendere per me. Però l'ultima sera sei stato con me alquanto crudele. Me ne sono venuto via da Milano nello stato d'animo di un delinquente con le mani grondanti sangue. Vivo giornate terribili. Tu hai un bel dire, ma probabilmente un'esperienza simile non ti è mai capitata. Può darsi benissimo che, come Montanelli e tu avete detto, io sia un egoista, un cinico, un inumano. Però, guardandomi intorno, non vedo, tranne eccezioni rarissime, gente molto meglio! E poi in fin dei conti, che cos'ho fatto? La faccenda del sesso, a ben pensarci, è una idiozia. È impossibile che la Carla fosse tanto cretina. Ad ogni modo, io ci ho pensato su molto. Circa la Silvana (si è accertato trattarsi di tifo e ne avrà per almeno tre settimane di ospedale, con relativa sdrumata finanziaria), sono deciso a smobilitare progressivamente, tanto più che lei stessa, in un ultimo colloquio domenica mattina mi ha detto che per me più che affetto non può avere e che non sarebbe disposta né a vivere con me né a sposarmi (lealtà di cui le sono grato); e poi c'è la faccenda del suo «fidanzato», oltremodo antipatica e umiliante, a cui lei non è affatto disposta a rinunciare. Ma di troncarla oggi, su due piedi non mi sento in grado. Sarebbe inumano pretendere. Circa la Carla, io non intendo affatto rompere e sono disposto a combinare delle garanzie finanziarie. Ma se io cedessi alle minacce e ai ricatti, non solo sarei veramente un verme; ma sarebbe la fine di tutto per sempre. Questo sia detto tanto per la liquidazione quanto per il matrimonio, che, fatto nell'attuale atmosfera, sarebbe una grottesca e idiota mistificazione. Ma io sono convinto che la Carla in questi giorni si sia lasciata governare esclusivamente dai nervi. Calmati i quali, tornerà a ragionare. E le cose potranno sistemarsi. Ma guai se continua con l'odio e le minacce. Ad un certo punto avrei diritto io di andare in bestia. Pensa un po' come sarei stato sbagliato se, saputa la mia relazione, la Carla mi avesse detto: «Oh povero Dino innamorato, raccontami su un poco. Ti fa le corna vero? Ma vedrai che l'aggiustiamo, ecc. ecc.». Ma purtroppo, cose simili succedono soltanto nei libri e nei film. Ad ogni modo, io penso che sia meglio lasciare calmare le acque. Se lei non ti chiama, non farti vivo. Con un temperamento simile anche i discorsi più diplomatici e umani

continua a pag. 10

In questo libro Marco Balzano (Milano, 1978) affronta il dolore del carnefice, non delle vittime. Mattia Gregori, soprannominato «Bambino» per il suo aspetto glabro ed infantile, è uno dei peggiori picchiatori fascisti di Trieste. La sua storia individuale, fatta di odio e di rivalsa, attraversa la storia di questa città di confine, che ha conosciuto la violenza fascista prima, la guerra

e il nazismo poi, l'odio anti-slavo e gli orrori delle foibe. Alla ricerca di una madre biologica che non ritroverà mai, Bambino, convinto che «la vita è aggredire o difendere, distruggere o prendersi cura», starà sempre dalla parte sbagliata. Violento, delatore, tradirà i suoi compagni per tornaconto personale o per vendetta. L'unico affetto sincero è quello verso il padre, un

anziano orologiaio, che costituisce il solo rifugio nella sua vita sbandata. Balzano torna ad indagare il rapporto fra individuo e collettività, tra scelte personali e grandi eventi storici, con un linguaggio scarno e potente.

Marco Balzano
Bambino
Einaudi, pp. 224, € 18

Raccolta di saggi in cui, con eleganza e profondità, Gianni Cervetti (Milano, 1933) intreccia ricordi personali, riflessioni storiche e considerazioni culturali, muovendo dalla libreria antiquaria di Mario Scognamiglio a Milano. Dopo un'analisi ironica e pungente sulla diffusione della «stupidità» nella società contemporanea, Cervetti spazia su vari argomenti:

dalla figura di Gianni Schicchi e il tema del falso in Dante alle suggestioni dell'antica Creta, dalla nostalgia per una vera politica alla sua passione per i libri. La parte finale include tre importanti e intimi contributi: un'intervista su Eugenio Curiel, protagonista – anzi avanguardista – della Resistenza, un saggio che analizza il rapporto tra Palmiro Togliatti e Cesare Correnti

e un commovente ricordo del professor Siro Attilio Nulli, che fu maestro dell'autore al liceo Manzoni. Con stile colto ma accessibile, il libro offre uno spaccato prezioso dei riflessi della vita culturale milanese del '900.

Gianni Cervetti
I ragazzi di via Rovello
De Piante, pp. 168, € 20

NEL ROMANZO E NELLE LETTERE DELLO SCRITTORE, L'OSSESSIONE DI BUZZATI PER LAIDE, BALLERINA DELLA SCALA ED ESCORT IN UNA CASA D'APPUNTAMENTI D'ALTO BORDO DI MILANO

«Caro Gaetà, Silvana mi ha detto di essere rimasta incinta»

segue da pag. 9

offrono il destro a nuovi terremoti. Guarda che la storia della regina non l'ho ancora guardata. In questi giorni non ho assolutamente la testa per cose del genere. Guarda tu se puoi aspettare. Altrimenti ti rispedisco il plico. Sono un pover'uomo, tu pensi? È così purtroppo. Un pover'uomo che con le sue mani si è costruito due infelicità in una. Ciao, caro Gaetà, e se ci sono novità, fammele sapere. **Dino**

(Guarda che alla Mary avevo detto di dire che avevo telefonato da Venezia e non da Belluno perché la Carla mi credeva già partito. E volevo evitare che magari mi telefonasse qui a Belluno, mentre ero ancora a Milano).

*

San Pellegrino, Borgo Piave, Belluno, 11 settembre 1959

Caro Gaetà, ti ringrazio. La tua opera di persuasione, la lettera della mamma e una mia lunga lettera pare abbiano fatto il miracolo. E ieri la Carla mi ha telefonato che si è messa calma e che «aspetterà» che mi passi. Quello che io in fondo ero convinto avrebbe fatto, perché il suo fondo è buono. «Aspetterà» che mi passi. Ma quando mi passerà? Io capisco benissimo la necessità di piantarla. In tanti mesi quella ragazza non ha mai avuto per me un gesto disinteressato di affetto; mai. Nei giorni scorsi, dopo che sono corso a Milano e l'ho fatta trasferire al Fatebenefratelli in prima classe evitandole fra l'altro la minaccia di essere reclusa a Dergano, credi che alla mia partenza abbia avuto una parola buona o gentile? Teneva imperturbabile sul tavolino da notte la fotografia di quell'altro, come se io fossi un estraneo. Dopo di me ha mandato un telegramma annunciandomi che hanno diagnosticato il tifo, che lei non ha più febbre e che l'avrebbero trattenuta almeno per tre settimane, aggiungendo: «Ti prego di non venire a trovarmi, perché così almeno tu rimani sano»; scusa puerile per evitare che la mia presenza disturbasse i suoi colloqui con l'amato bene. Come può un uomo della mia età, un essere ragionevole, sopportare simili umiliazioni? È impossibile. E adesso le scriverò una lettera ben chiara. Ma l'idea di non vederla più, l'idea di saperla a Milano, di poterle telefonare a ogni ora e l'idea di non essere più messo a parte delle sue intimità (la casa, i vestiti, il cagnolino, le spese, i capricci) mi fa semplicemente impazzire. Da cinque mesi un'ora di serenità non l'ho più conosciuta, tutto a motivo suo. Eppure il futuro senza di lei mi si presenta come un vuoto insopportabile. Dio mio, come farò? Io vivo giorni di una sofferenza ininterrotta e di tormentosi pensieri che si accavallano in un turbine senza requie. Sono un povero diavolo, che ha bisogno di pietà. Ti saluto, ti ringrazio ancora, ti abbraccio.

Dino

*

San Pellegrino, Belluno, 14 settembre 1959

Caro Gaetà, ecco la cronaca: dopo il tuo intervento, la lettera della mamma e la mia lettera, la Carla aveva detto «Aspetterà». In pratica voleva che tornassi subito da lei. Ora, prescindendo dalla Silvana, io non sono assolutamente in grado di tornare in via Canonica finché non avrò smaltito



Firenze, maggio 1960. Arturo Tofanelli, Silvana (la Laide di *Un amore*) e Dino Buzzati

l'attuale ossessione. Sarebbe una vita d'inferno, per lei e per me, ovviamente. In pratica, dunque, non intende aspettare. E stasera ha detto: «Tronchiamo, io non ho più fiducia in me, liquidami; e se poi un giorno vorrai tornare, dirò io se ne avrò voglia o no». Inutile fare ragionamenti sui torti e le ragioni. Io sono disposto ad avere tutti i torti. Ma oggi, per me, è assolutamente impossibile troncare di colpo la nota questione. Io il primo a capire che da parte di Silvana non mi potrà mai venire né vero amore, né vero affetto, né alcuna vera gioia. D'altra parte mi è capitata una disgrazia. Ti immagini che vita in via Canonica, se lei stessa mi dice che la sera mi farebbe pedinare? Purtroppo, la decisione della Carla ha per effetto di spingermi, in certo senso, fra le braccia dell'altra. Aggiungi il fatto che la Silvana è sempre all'ospedale, quindi in condizione di muovere pietà piuttosto che rabbie, gelosie e simili. La situazione in sé è assurda. Quindici anni di vita in comune distrutti così, per un guaio che mi è

CORRIERE DELLA SERA
REDAZIONE

Milano,
Caro Gaetà,
me la sentivo. Niente. Quello che sta succedendo in me è una cosa tremenda e incomprensibile. Una lacerazione continua, una bruciante umiliazione, uno sfondamento caotico di tutte le facoltà mentali. Resisterò? Che cosa posso fare? Non è disperato e stolto tentare di rintracciarla? È evidente, evidentissimo che di me se ne strafrega. E perché mai sarebbe dovuto essere altrimenti? Tutto questo poi ha un sapore di definitivo e squallido tramonto, di liquidazione finale. All'orizzonte, solo nuvole grigie e opprimenti. Allora, ti supplico.
il tuo Dino.

Una delle lettere (senza data) di Dino Buzzati a Gaetano Afeltra

capitato. Ma forse la Carla ha ragione di reagire così, io non lo contesto. Mi ha detto stasera al telefono: «Fra noi due non c'è più niente da dire. Di' ad Afeltra di mettersi d'accordo con te». Orbene, non voglio assolutamente caricarti di un peso simile. Tornerò probabilmente a Milano domenica e penso sia bene parlare con un avvocato (a meno che nel frattempo la Carla non abbia cambiato idea). Lei chiede la casa e 15 milioni. Molto meglio per lei sarebbe ovviamente la garanzia di un assegno mensile. Ma lei dice che questo sarebbe una umiliazione. Vacci a capire. D'altra parte 15 milioni dove li trovo? Io, debiti tranne che col Corriere, non ne faccio. In fondo se le lascio la mia parte di casa (un quarto) è come se le dessi circa 5 milioni. Comunque, è inutile, io, penso precipitare. Ne parleremo a Milano. Lei non calcola poi, a parte la Silvana, che la separazione mi potrà destare rimpianti e nostalgie, ma mi può fare assaporare il gusto della libertà, pericolosissimo. Guai e a questa libertà io mi ci abituo. E

tu mi capisci al volo. Dopo tutto, in questi quindici anni, benché la Carla dica che l'abbia sempre trattata male, io ho condotto una vita morigeratissima; e forse proprio per questo mi è esplosa questa tardiva smania. Chi lo sa. Fammi sapere il tuo pensiero. Tenendo conto che una immediata ripresa di normale convivenza con la Carla oggi per me è impossibile, tu stesso lo capirai. In quanto alla Silvana, dovrà smobilitare progressivamente. Il guaio è che è ammalata, ciò che rende molto più difficili le spiegazioni e i discorsi del genere. Che maledette vacanze. Io sono un egoista, un inumano, un crudele, una carogna. Va bene? Dopo di me prego di avere un po' di pietà. Tu

Dino.

*

[senza data]

Caro Gaetà, me la sentivo. Niente. Quello che sta succedendo in me è una cosa tremenda e incomprensibile. Una lacerazione continua, una bruciante umiliazione, uno sfondamento caotico di tutte le facoltà mentali. Resisterò? Che cosa posso fare? Non è disperato e stolto tentare di rintracciarla? È evidente, evidentissimo che di me se ne strafrega. E perché mai sarebbe dovuto essere altrimenti? Tutto questo poi ha un sapore di definitivo e squallido tramonto, di liquidazione finale. All'orizzonte, solo nuvole grigie e opprimenti. Abbi pietà, ti supplico. Il tuo

Dino.

*

Milano, 6 febbraio 1961

Caro Gaetà, credevo che tu tornassi questa sera e invece mi dicono che ti fermerai ancora a Roma per i primi giorni del processo Fenaroli. Perciò ti scrivo: sono cose che al telefono è preferibile non discutere. Si tratta di questo. La S. mi ha detto di essere rimasta incinta, di voler avere il bambino, questa idea anzi mi sembra rallegrarla moltissimo. E avendole detto chiaramente: cara mia, io di certo non ti spingo all'aborto, guarda però che non puoi pretendere che io poi riconosca questo bambino, pazienza se vivessimo insieme ma io ti vedo tre volte alla settimana per qualche ora soltanto eccetera eccetera. E lei mi ha risposto: non pensarci, io a te non chiedo niente. Stasera poi mi ha telefonato di essere stata oggi da un ostetrico il quale le ha detto che ha una gravidanza extrauterina, gravidanza molto più difficile delle normali, mi ha detto, ma che può essere portata a termine, cosa che a me sembra strana perché non capisco come un bambino possa formarsi regolarmente fuori dall'organo adatto. Ma di queste cose non me ne intendo. Insomma, tu che ne pensi? Tranne a te, naturalmente, ne farò parola con nessuno. Purché non sia lei, poi, a parlarne. Spero che questa lettera ti arrivi entro domani sera e che tu possa telefonarmi di notte qui a casa (799-402). Io a Roma non saprei dove trovarla, con gli orari che fai. Ciao, Gaetà, buon Fenaroli. E arrivederci presto. Circa Orlando, cosa pensi di fare? Ciao, ciao tuo

Dino.



STORIA DELL'ARTE A PIACENZA

DAL SEICENTO ALL'OTTOCENTO

Stefano Pronti

Anna Còccioli Mastroviti

Susanna Pighi

VOLUME II



BANCA DI PIACENZA
Indipendente dal 1936

I LIBRI DEL PEN

Autore di numerosi testi su protagonisti della musica, Lorenzo Arruga (1937-2020), critico, regista e fondatore del mensile *Musica Viva*, nel 2003 si dedica anche alla narrativa. Primo «giallo d'autore», *Suite algérienne*, che prende spunto da una composizione di Camille Saint-Saëns. Quindi, l'anno dopo, pubblica *Il teatro degli enigmi*. La vicenda si

RILETTURE

svolge durante il restauro di alcune parti del Teatro alla Scala (2002-2004). Protagonista, Anita Mazzoleni, esperta d'arte contemporanea e assistente alla Sovrintendenza alle Belle Arti, coinvolta in misteri irrisolti, legati al collezionismo nell'ambito della lirica. Arruga, che nel 1991 aveva curato una monografia sulla Scala, abbandona la rigida veste di critico

a cura di GIULIANA FERRARA SARDO

musicale e unisce alla sua conoscenza il suo famoso sarcasmo, dando vita ad una serie di personaggi e situazioni ispirate al mondo dell'opera lirica, dove passione e lavoro si mischiano con faccende losche, legate al collezionismo.

Lorenzo Arruga
Il teatro degli enigmi
Mondadori, pp. 248, € 16



P.E.N. CLUB
ITALIA

13

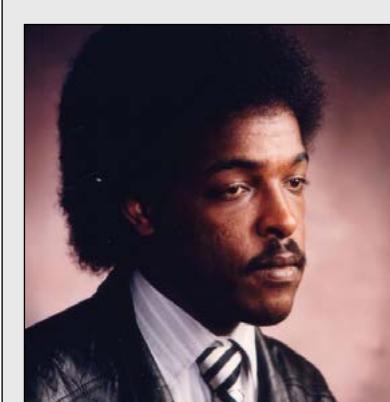
INCARCERATI PER QUASI 20 ANNI SENZA PROCESSO. INTELLETTUALI SPARITI NEL NULLA

I «desaparecidos» d'Africa

di EMANUELE BETTINI

Il 2024 è certamente l'anno più tragico di questi ultimi tempi. Secondo i dati forniti dal Committee to Protect Journalists (Cpj) si parla di ben 128 giornalisti uccisi in zone di guerra. Per Reporters sans frontières (Rsf) sono 130. E gli scrittori? Gli intellettuali? Il Pen International ne menziona 122. Arrestati, processati, giustiziati. Ma processi e carcere non sono gli unici strumenti di persecuzione. Ai nostri giorni esiste anche la repressione online. In molti Paesi, soprattutto africani, sono state promulgate leggi che colpiscono media e social, qui pubblicare le notizie è reato. Parliamo della Repubblica Democratica del Congo, di Togo, Tanzania, Mauritania, Sudan, Guinea, Senegal, Gabon, Zimbabwe e Uganda. Il Comitato scrittori in prigione ha deciso di occuparsi di due autori sulla cui fine si sa poco o nulla: Davit Isaak e Innocent Bahati. Davit è stato detenuto in un luogo segreto dell'Eritrea senza essere stato accusato di alcun reato, portato davanti a un giudice senza avvocato. Nel 2011 si è parlato della sua morte: mai accertata. Il poeta ruandese Bahati è scomparso nel 2021 e di lui non si ha più traccia. *Cold case?* L'Africa è il continente in cui la gente scompare inghiottita dal deserto e dalle foreste. Proseguendo in questo viaggio subsahariano ci accorgiamo che i regimi totalitari hanno trasformato il territorio in un unico carcere. Solo in esilio è possibile esprimere le proprie opinioni. Come nel caso dello scrittore ugandese Kakwenza Rukirabashaija, arrestato e torturato per aver pubblicato su Twitter dei commenti riguardanti il capo dello Stato e sul figlio, comandante

dell'esercito. Kakwenza è fuggito dal suo Paese. «Quando ero appeso alle catene nel carcere, giuravo ai miei aguzzini che non avrei mai più scritto se mi avessero dato la possibilità di vivere, come se fossero delle divinità». Il suo romanzo *Il barbaro avido* ha vinto il Premio Pen Pinter nel 2021. È l'Eritrea il Paese in cui si evidenzia la peggiore persecuzione contro intellettuali, giornalisti e scrittori. Del poeta Amanuel Asrat arrestato nel 2001 non si hanno più notizie. Linton Kwesi Johnson, premio Pen Printer 2020, definisce Asrat «scrittore internazionale del coraggio» e afferma che «tenere un cittadino incarcerato per quasi 20 anni, irraggiungibile, senza un'accusa o un processo è il tipo di brutalità eclatante che associamo agli Stati totalitari e alle dittature». Nel Paese del Corno d'Africa la lista dei perseguitati e scomparsi è quasi un bollettino di guerra: Said Idris «Abu Are», Temesegen Ghebreyesus, Medhanie Haile, Fessehaye «Joshua» Yohannes, Yousif Mohammed Ali, Seyoum Tsehay, Dawit Habtemichael, Said Abdelkadir, Sahle «Weditay» Tsefezab e Matheos Habteab. I nomi citati sono solo degli elenchi di giornalisti e scrittori di cui si hanno notizie frammentarie. Il regime al governo prosegue negli arresti da ben 23 anni. Molti sono morti. Non si ha traccia del loro vissuto. Non esistono loro foto e i giornali distribuiscono ritratti disegnati a mano per dare un volto alle persone scomparse. Il Pen ha fatto presente la drammatica situazione africana al Consiglio dei diritti umani presso le Nazioni Unite per coinvolgere la società civile del continente e monitorare il fenomeno persecutorio in crescita. ©



Davit Isaak



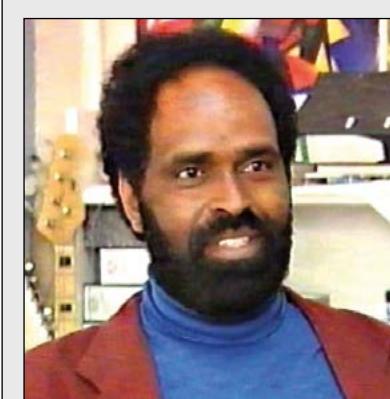
Innocent Bahati



Kakwenza Rukirabashaija



Amanuel Asrat



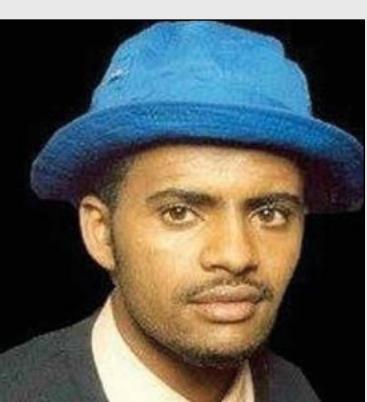
Fessehaye Yohannes



Yousif Mohammed Ali



Seyoum Tsehay



Dawit Habtemichael

Eun Benedetto Croce che, dismessi del tutto i panni di «moderno Erasmo», olimpico e imperturbabile, continua ad arroverllarsi attorno al contrasto fra storicismo e idealismo, quello che, nel 1948, torna a confrontarsi con Hegel, dando mano ad una breve narrazione ambientata nel 1831. Protagonisti: un giovane napoletano, alter ego dell'autore, ed il grande

pensatore tedesco. Il modello sembra essere il Goethe dei *Colloqui* con Eckermann; così pure la scelta del genere: la novella, che il poeta di Weimar aveva deputato a raccontare «vicende molto insolite». E tale in effetti appare la serrata, accesa discussione che Croce immaginava svolga col filosofo tedesco attorno alle «potenze del fare spirituale», non riconducibili alle sole «verità di

ragione». Una diaatriba che non potrebbe che svolgersi nell'ultimo tempo tanto di Hegel quanto di Croce: quando il pensiero non fa che brancolare fra tutte le possibilità che il passato gli offre e la sua spiegazione coincide con vita.

Benedetto Croce
Indagini su Hegel
Adelphi, pp. 119, € 12

Fili di una genealogia. Intrecciarli per rendere omaggio a un percorso. Il saggio di Andrea Giuseppe Cerra (Catania, 1992), *Siete contente di essere donna? Esperienza di filantropia e istituzioni femminili nel Meridione d'Italia (XIX-XX sec.)* con prefazione di Stefania Mazzone, ripercorre e approfondisce alcune pratiche meridionali, per recuperarne la

dimensione nazionale e internazionale nelle azioni e nelle teorie. Così, dalla Legione delle Pie Sorelle, quale peculiare istituzione educativa, ad alcune esperienze significative dell'Ottocento borbonico in Sicilia, in funzione dell'istruzione e del lavoro femminili, in un continuo confronto tra pratiche e istituzioni, fino alle cooperative di donne di fine '800 e inizi '900 in

Puglia, il filo conduttore della ricerca si snoda attraverso un contrappunto tra locale e globale, comprese le esperienze formative estere delle donne della filantropia patriottica, liberale e socialista del Mezzogiorno italiano.

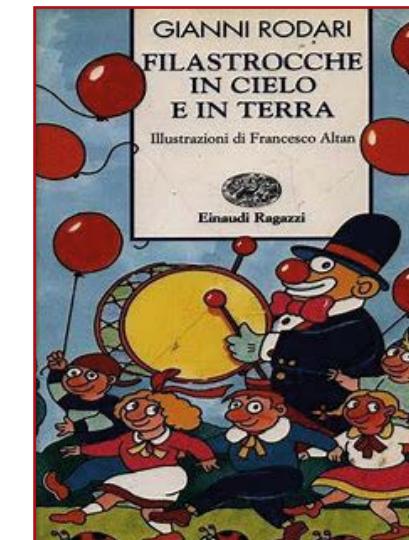
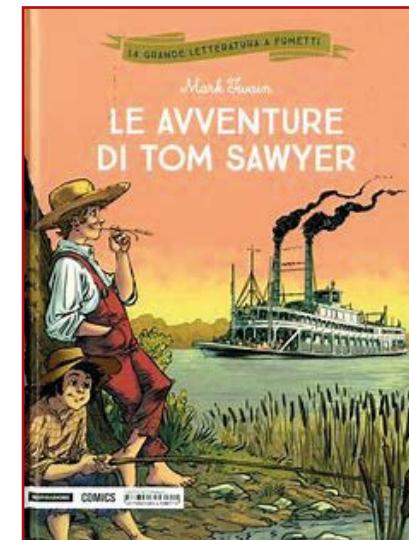
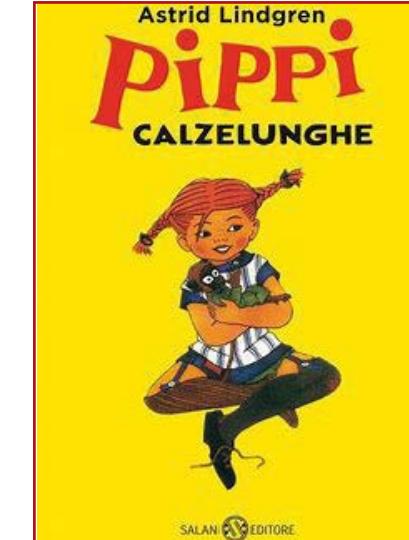
Andrea Giuseppe Cerra
Siete contente di essere donna?
Rubbettino, pp. 188, € 16

LEGGERE FA CRESCERE. FRA NUOVE TECNOLOGIE E TRADIZIONE, LA LETTERATURA INFANTILE E PER RAGAZZI. A COLLOQUIO CON BEATRICE MASINI, DIRETTRICE DI DIVISIONE DELLA BOMPIANI

Dai classici alle avanguardie, i bambini leggono se leggi con loro

di MARIAROSA ROSI

Una lunga storia.... sempre agli inizi! Sì, perché destinata a rinnovarsi di continuo per accompagnare i bambini nel loro percorso formativo, guidato prima dai genitori, o comunque dagli adulti, e poi dalla scuola che man mano li renderà protagonisti delle loro scelte. Oggi in questo percorso si inserisce con prepotenza la tecnologia che offre prodotti multimediali accattivanti anche ai più piccoli, spesso fruibili in autonomia, sembrerebbe rendere inutile la presenza dell'adulto. Ma non è così. La pedagogia avverte che per i più piccoli, anche in presenza di fiabe e giochi su nastro, o dispositivi elettronici molto semplici, una mediazione adulta, specialmente la lettura ad alta voce, è fondamentale per il loro equilibrio affettivo. Per i più grandi, invece, a partire dall'età scolare e ormai emancipati, la produzione letteraria italiana, ma anche internazionale, continuano felicemente a fornire – in edizione cartacea e non – ottime letture sempreverdi da *I ragazzi della via Paul* a *Il mago di Oz*, *Pippi calzelunghe*, *Il piccolo Lord*, *Filastrocche tra cielo e terra* e *Le avventure di Tom Sawyer*.



a Beatrice Masini. Giornalista, traduttrice (tra i suoi lavori i libri della saga di Harry Potter), editor, scrive storie e romanzi per bambini e ragazzi. I suoi libri sono stati tradotti in quindici Paesi.

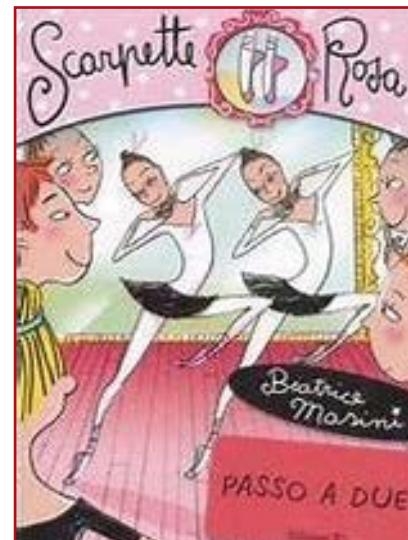
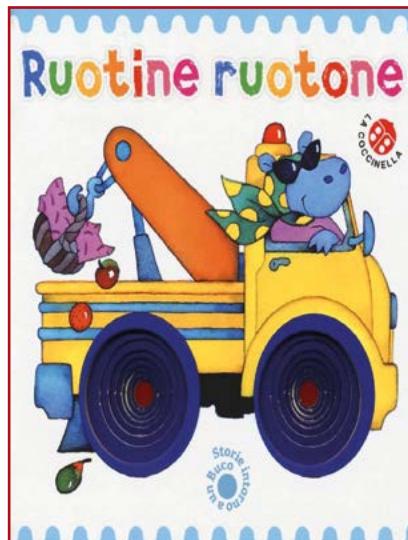
«Leggere fa crescere. All'ultima Fiera del libro di Francoforte, storico appuntamento dell'editoria internazionale, dove l'Italia era l'ospite d'onore, lei ha partecipato a un dibattito sull'importanza dei libri come strumento per comprendere il mondo, per continuare a sognare, per crescere meglio. Un

messaggio sempreverde? Senza dubbio. Nel dibattito con Patrizia Rinaldi e Davide Cali abbiamo parlato di come avvicinare bambini e bambine ai libri: importante che abbiano ampia scelta, il che vuol dire che abbiano accesso ai libri. È anche importante che ci siano adulti che si facciano complici di scoperte e condivisioni.

Novità da segnalare? In genere non vado alle Fiere con l'idea di comprare diritti, c'è troppo caos, meglio farlo con calma una volta di ritorno. Quello semmai è il luogo dove farsi attraversare da copertine, titoli, progetti e risvegliare la

curiosità che qualche volta lavorando dentro casa – ed essendo molto concentrati sulle cose quotidiane – rischia di assopirsi. Spesso ho la sensazione che non ci sia nulla di davvero speciale, poi mi do la colpa di questa mancanza di slancio – magari sono stanca, mi dico, o non so più vedere ciò che luceva – e poi però c'è sempre qualcosa che irrompe col fascino fresco dell'insolito e tutto torna a posto. E c'è ancora posto per il nuovo che cambia forma.

Mai come oggi si avverte il bisogno di un dialogo costruttivo con i ragazzi, titoli, progetti e risvegliare la



un mondo sempre più complicato. Che contributo danno le nuove tecnologie? Forniscono una quantità di informazioni veloci che possono solo far bene, se si impara a filtrarle, a setacciarle, a distinguere il grano dal loglio. In questo sono di grande aiuto gli adulti, ancora una volta, se hanno voglia di accompagnare, di vegliare, di esserci. Per non accontentarsi di risposte veloci e standard, ma imparare a scavare di più in questi ricettacoli di conoscenza che la rete mette a disposizione di tutti.

Nella storia dell'editoria infantile non mancano

riferimenti a gloriosi editori, come La Coccinella di Loredana Farina che ha fatto della carta, del cartone e dei loro possibili intrecci un «valore» editoriale. Insomma, che cosa pensare alla fine? E giusto che le due tendenze convivano? Intende tecnologie e tradizione? Quando ho cominciato a lavorare, La Coccinella era l'avanguardia, l'esplorazione del nuovo, del divertente, dell'inconsueto. Certo, ormai *Ruotine ruotone* si può definire un piccolo classico. A dire che la rapidità del cambiamento è straordinaria e dobbiamo tutti essere aperti, affamati, assetati.

E capaci di separare l'utile dall'inutile. Nessuno ha mai avuto dubbi sulla missione della Coccinella. Se invece i dubbi ci sono, e penso a certi filoni della narrativa per giovani adulti, così triti e sciatti, allora è bene ascoltarli. I libri in circolazione sono troppi: buttarne via un po', o smettere di farne un po' (quelli brutti, s'intende) farebbe solo bene all'ecosistema.

La letteratura infantile ha due interlocutori prima di arrivare nelle mani di un bambino: la famiglia e l'ambiente sociale che spesso non aiutano. Per questo le istituzioni, la scuola, le biblioteche, le librerie, e sì, anche gli editori con le loro proposte possono contribuire a sostenerla e incoraggiarla. A che punto siamo oggi in Italia rispetto ad altri Paesi? Cosa le dice la sua esperienza di scrittrice ma anche di funzionario editoriale?

Tradizionalmente ci sono Paesi che erano anni-luce avanti a noi per la rete di sostegno naturale a libri e lettura che offrivano attraverso le istituzioni: penso alla Francia e alla Gran Bretagna. Poi crisi, difficoltà, cambiamenti di rotta hanno colpito anche lì, azzoppiando sistemi che sembravano solidissimi. In Italia in

compenso sono cresciuti i libri per ragazze e ragazzi (in qualità e quantità) e sono cresciuti anche lettori e lettrici (anche se molta di questa crescita si è concentrata nel settore dedicato ai piccolissimi, dove il discriminio tra libro e gioco è davvero sottile). Oggi dentro le case editrici qualche volta rischiamo di cadere vittime di facili profezie («Il 10-13 non va più», «I giovani adulti sono finiti») quando è vero che c'è un



Beatrice Masini (Milano, 1962), giornalista (*Il Giornale* e *La Voce*, diretti da Indro Montanelli), traduttrice e, dal 1996, autrice di libri per ragazzi, tradotti in diversi Paesi, tra cui *Ciao, tu e Se è una bambina* (1998), *Signore e signorine. Corale greca* (2002, premio Pippi 2004), *La spada e il cuore. Donne della Bibbia* (2009, premio Elsa Morante Ragazzi), *Tentativi di botanica degli affetti* (finalista al Campiello 2013), *I nomi che diamo alle cose* (2016), *Il buon viaggio* (2017), *Più grande la paura* (2019). Ultimi arrivati: *Una casa fuori dal tempo* e *Un enfant comme un jardin* (2024). Nell'editoria ha lavorato per Fabbri e Rizzoli. Dal 2016 è direttrice di divisione della Bompiani.

tempo per tutto e c'è spazio per ogni genere di libro. Basta che abbia un senso, sia ben fatto, creato in buona fede e non per scodinzolare dietro le tendenze d'importazione.

«Vale tutto, si porta a casa tutto, strati su strati di pensieri, frammenti, storie altrui, articoli di giornale, fotografie. Che cosa scateni che cosa è impossibile da dire...». Così lei, in una recente intervista ad Angelo d'Andrea, ha sintetizzato la

continua a pag. 16 →

«Un cane val più di un cristiano. È un signore, tutto il contrario dell'uomo», diceva Totò a Oriana Fallaci in una intervista del 1963 uscita su *L'Europeo*. Su questo binario corre *L'amore di un cane* di Susanna Tamaro. Con le sue magistrali descrizioni delle «radiografie dell'anima» di molti animali – ritratti da Roberta Mazzoni – che hanno vissuto con la

scrittrice: dalla cucciola Bella, compagna del primo periodo romano di Tamaro, a Tommy, dal docile e anonimo Pongo ai vispi Ciccio e Rolly, dall'enorme e manesca Camilla al fragile Argo, al magico Tobia. Viene in mente il bestiario (reale e fantastico) di Dino Buzzati, prose e disegni (come il suo *Grande cane in piazza in una giornata di sole*). Incredibilmente,

rivelata la scrittrice, è stato proprio l'amore per un cane nella sua prima infanzia a suscitare nell'autrice di *Va' dove ti porta il cuore* la passione della scrittura, a spingerla verso la letteratura: «Come una lingua di fuoco di Pentecoste sulla testa».

Susanna Tamaro
L'amore di un cane
Solferino, pp. 288, € 17,50

Appassionato lettore di Pessoa, il protagonista di *Fuochi di Lisbona* di Paolo Ruffilli (Rieti, 1949) si reca nella capitale portoghese per un convegno sull'autore de *Il libro dell'inquietudine* e si mette sulle sue tracce, coinvolto e attratto dal breve intenso amore che ha legato Fernando a Ophélie Soares Queiroz. Curioso di capire che cosa sia veramente avvenuto tra i due e

perché essi, pur amandosi, hanno deciso di lasciarsi, il protagonista, nello scandagliare i segreti di Fernando e Ophélie, si innamora di una donna dal nome scaramantico di Vita e ripercorre modi e tempi dell'amore, mescolando la propria vicenda sentimentale a quella di Pessoa, fino a identificarsi in lui così come Vita si identifica con Ophélie, rispecchiandosi in una Lisbona dal

vivo corpo femminile, piena di sapori e di colori. È un romanzo sull'amore e la passione nell'ottica di Pessoa, secondo cui si affida alla letteratura il compito di ragionare sui sentimenti senza accontentarsi di rappresentarli.

Paolo Ruffilli
I fuochi di Lisbona
Passigli, pp. 174, € 17,50

DOPO LE FAVOLE DE LA CONCHIGLIA MAGICA (2019) E BRAYDON E WALTER (2021) MARIA SOZZANI TORNA CON IL GATTO DELLA PORTA ACCANTO, ILLUSTRATO DALLA FIGLIA ANNA

Con Barnaby «esageratamente educato» e Aidan «trasandata e disordinata»

→ *segue da pag. 15*

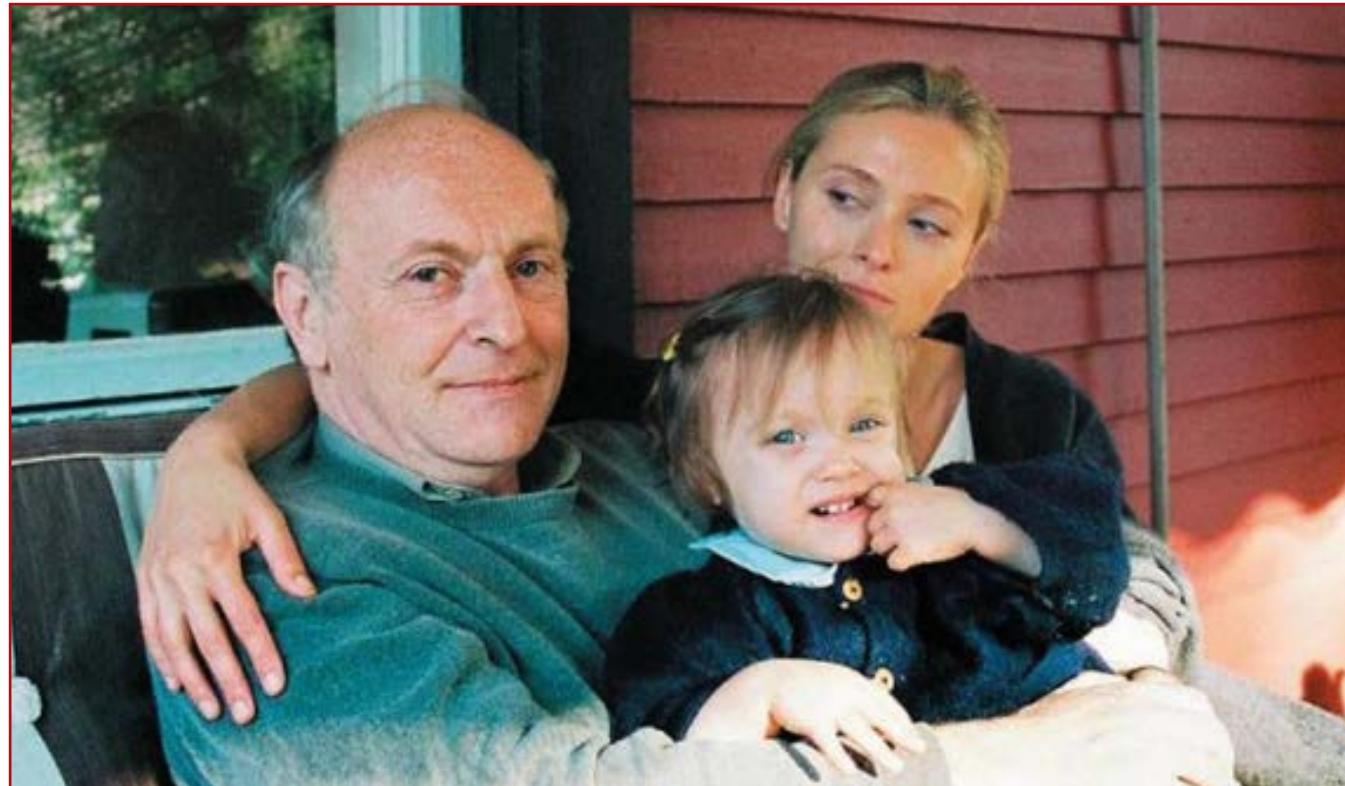
sua ispirazione a scrivere. A che cosa sta pensando oggi, in un momento così critico per tutti noi, grandi e bambini?

Da persona che scrive penso molto ai cambiamenti climatici, agli animali, alla nazione delle piante, a possibili nuovi equilibri, a quanto la scienza ci ha svelato sui nostri compagni con cui condividiamo il pianeta, al rischio della fine di tutto. Sono temi che ho sempre frequentato attraverso la fiaba, la distopia, l'avventura, gli strumenti – i mille generi, anche confusi e mescolati – a disposizione di chi si dedica ai libri per ragazzi e ragazze. C'è sempre qualcos'altro da raccontare, in un modo vecchio ma nuovo. C'è continuità. E c'è futuro.

In cerca di guai. Studiare la letteratura per l'infanzia, Edizioni Junior 2020. Questo il significativo titolo di un recente saggio a cura di ben sette studiosi dell'educazione infantile. Un monito scherzoso o davvero questo campo della letteratura è fecondo ma complicato?

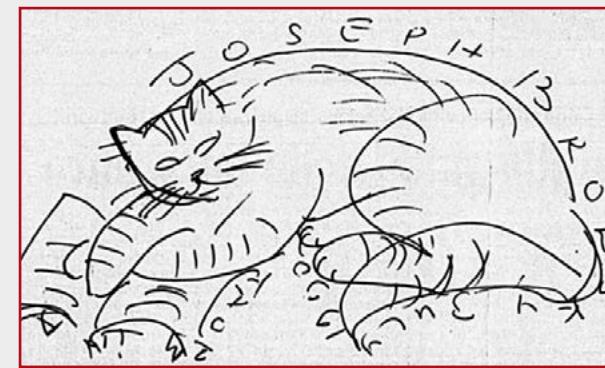
Mi cito con scarsa grazia: anche qui vale tutto. Si può scrivere (e illustrare) qualunque argomento, con qualunque stile, in qualunque lunghezza, pur di essere comprensibili e di non dimenticare che da qualche parte ci sono e ci ascoltano dei veri bambini. Il problema è il come. Dunque, di nuovo, la qualità. E parlo da persona che scrive ma anche da persona che va in cerca di buoni libri. È magnifico quando trovi un buon libro e questo buon libro fa una buona strada e finisce tra le mani di tanti buoni lettori. Grazie al cielo, continua a succedere. ☺

M.R.

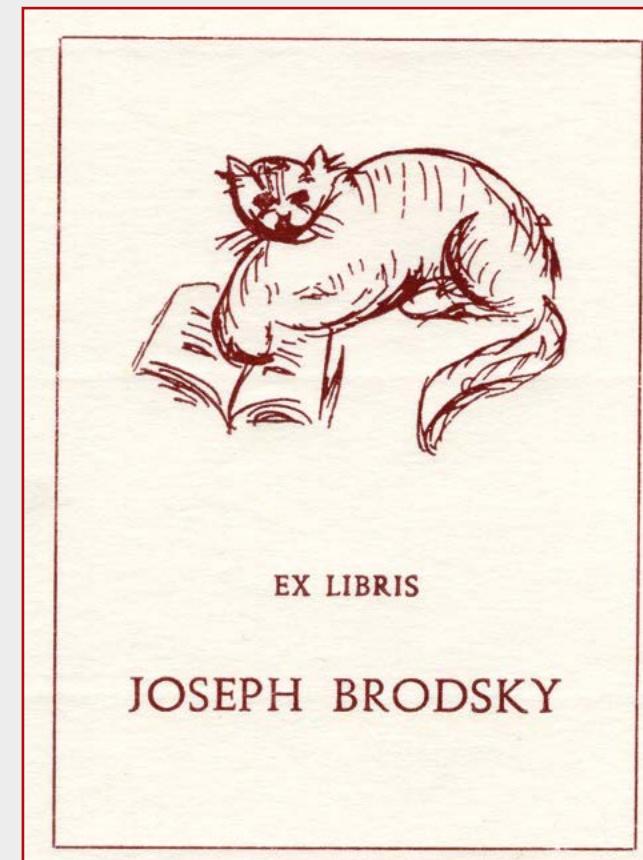


Joseph Brodsky e Maria Sozzani con la loro bambina Anna

La casa di Joseph Brodsky? Invasa dai gatti

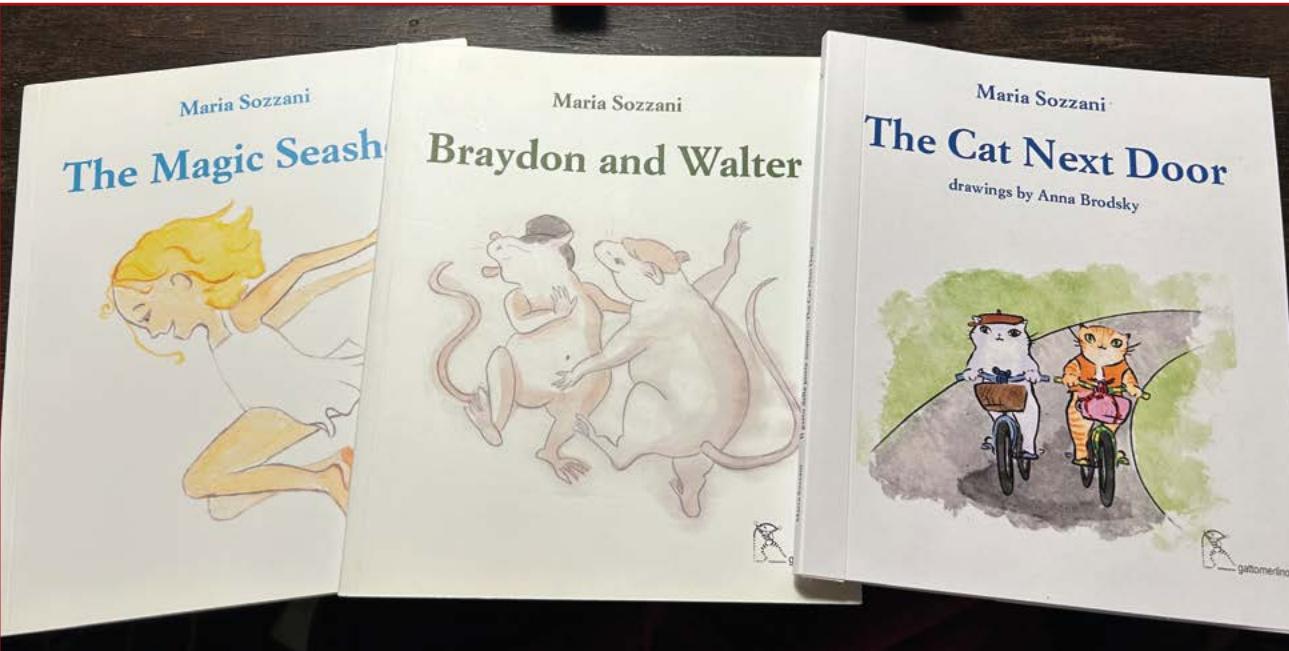


Il gatto era l'animale più amato da Joseph Brodsky. Il poeta russo lo disegnava continuamente: una sorta di marchio di fabbrica. Tant'è che un gatto diventerà il soggetto del suo *Ex libris*. Nel luglio del 1990, mentre a Taormina lo intervistò per il *Corriere della Sera*, traccia un gatto accovacciato su un foglio volante (qui sopra riprodotto). Alla fine del colloquio me lo dona come ricordo dell'incontro. La scritta «Joseph Brodsky, July 1990, Taormina» segue la curva della schiera dell'animale. Lo utilizzerò per illustrare l'intervista, pubblicata sul quotidiano milanese. Gatto e intervista ripresi anche da un quotidiano di Mosca. «Se mi fosse concesso di reincarnarmi sotto un'altra forma, sceglierrei di essere un gatto a Venezia», diceva il poeta. ☺



di PAOLO RUFFILLI

Dopo *La conchiglia magica* (2019) e *Braydon e Walter* (2021), Maria Sozzani pubblica, in edizione bilingue (inglese e italiano), *Il gatto della porta accanto* (Gattomerlino, pp. 84, € 15), con i disegni di Anna Brodsky, nella collana «I capricci» dove compaiono storie illustrate dal punto di vista di bambini o di animali. Si tratta di una favola dai toni delicati, sottolineati da altrettanti tratti delicati delle illustrazioni della figlia del Premio Nobel Joseph Brodsky – Iosif Brodskij – (1940-1996), che accompagnano il racconto. In una domenica come tante, la gatta Aidan viene svegliata dal rumore del vicino Barnaby, gatto dai gusti molto strani, che stava usando l'aspirapolvere in giardino sul prato. Da qui prende avvio la storia che ha come protagonisti appunto Barnaby, «elegante persiano bianco, esageratamente pulito ed educato», e Aidan, «una soriana color zenzero trasandata e terribilmente disordinata». Sono due gatti che non hanno proprio niente in comune: l'uno ossessionato dalla pulizia e amante della plastica e l'altra incline alle cose naturali e tipiche della vita felina. Ma, incontrandosi e parlando delle loro reciproche differenze, accade qualcosa di inaspettato. Aidan, con la sua maieutica innata, porta a riflettere Barnaby facendogli riemergere dall'infanzia ricordi e situazioni nei rapporti con i genitori che spiegano le sue molte manie. Nel confronto va prendendo corpo una reciproca frequentazione sempre più eccitata ed eccitante, che li porta a fare lunghe conversazioni e altrettanto lunghe gite in bicicletta. E, insistendo ormai per attrazione,



I tre libri di favole di Maria Sozzani, scritti direttamente in inglese e poi tradotti in italiano



Uno dei disegni di Anna Brodsky che accompagnano le favole della madre



Anna Brodsky e Maria Sozzani (Foto Liz Simmons)

eccoli convinti entrambi a comprare tele e colori per dedicarsi alla pittura e ad esplorare una soffitta piena di oggetti alla ricerca di un nonno misterioso, che è in un certo senso il *deus ex machina* della vicenda, la cui soluzione è giusto lasciare al lettore. La favola non a torto è da sempre considerata il genere di lettura adatto per i più piccoli perché, in relazione all'educazione che accompagna la crescita (etimologicamente, educare

viene dal latino *e-ducere*, che significa «condurre fuori», fuori cioè dalla minore età, ma anche fuori dalle ristrettezze cognitive ed emotive), si fa veicolo immaginoso e fantastico di contenuti umani e morali. Proprio in virtù del suo parlare per immagini, è tipica la tendenza a trattare i soggetti con minore preoccupazione di dimostrare le verità di ordine etico. Anche perché le favole non operano per astrazione, ma concretamente dentro e attraverso le cose, le figure, i luoghi, le situazioni. Come accade in questa narrazione scritta con mano leggera, che è capace di trasmettere quasi inavvertitamente le stratificate facce dell'esistenza nella loro interezza, ricomponendo quell'humus di ironia, complicità e grande senso di umanità che è il collante decisivo capace di tenere desta l'attenzione del piccolo lettore e di metterlo a contatto con l'entusiasmo per la vita. ☺

Romanzo autobiografico, *Il tumulto* di Sélim Nassib (Beirut, 1946) esplora l'identità frammentata e il legame indissolubile con il Libano, intrecciando la vita del protagonista Youssef Hosni con la storia moderna del Paese. Diviso in tre parti, il libro narra l'infanzia di Youssef in una famiglia ebrea a Beirut negli anni Cinquanta, il suo

coinvolgimento nei movimenti studenteschi di sinistra nel 1968 e, infine, il ritorno come giornalista nel suo Paese devastato dalla guerra civile del 1982. Attraverso un intreccio vivo e ricco di dettagli, Nassib descrive la perdita di un Libano cosmopolita e tollerante, il trauma dell'esilio e le contraddizioni della guerra. Con una prosa toccante, l'autore offre uno

spaccato della complessità sociale e politica libanese, celebrando al contempo il legame profondo con Beirut, simbolo di nostalgia e identità. Un'opera intensa e ricca di significati, capace di catturare il cuore e la mente del lettore.

Sélim Nassib
Il tumulto
Edizioni E/O, pp. 416, € 19

Notizie Pen Italia

Dopo 53 anni rinasce la rivista «La Biennale di Venezia»

Oltre mezzo secolo dopo la chiusura (1971), rinasce la storica rivista *La Biennale di Venezia*. Edizione cartacea, bilingue (italiano e inglese), cadenza trimestrale e numeri monografici, è diretta da Luigi Mascheroni, socio Pen Italia (nella foto). Il primo numero, intitolato «*Diluvi prossimi venturi / The Coming Floods*»,

è stato presentato dal ministro della Cultura, Alessandro Giuli, dal presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco, dalla responsabile dell'Archivio della

Biennale e direttore editoriale della rivista, Debora Rossi, e dall'architetto Aziza Chaouni. Sul primo numero, interventi di Carolyn Carlson, Orhan Pamuk, José Tolentino de Mendonça, Luciano Violante, Peter Weir ed altri.

Dacia Maraini vince il Pegaso d'oro

A ssegnato a Firenze, a Dacia Maraini il Pegaso d'oro, il più alto riconoscimento della Regione Toscana, tributo «a una grande scrittrice, voce dell'impegno letterario e sociale, riferimento per le nuove generazioni».

A Giovanni Grasso il Mondello Giovani

Cinquantesima edizione dei Premi internazionali Mondello a Palermo. Giovanni Grasso, membro del Pen Italia, ha vinto il Mondello Giovani 2024 con *Il segreto del tenente Giardina* (Rizzoli). Il

SuperMondello è andato a Marco Cassardo per *EraVamo immortali* (Mondadori). La giuria, presieduta da Giovanni Puglisi, era formata da Giorgio Fontana, Francesco Musolino e Francesca Serafini. Altri riconoscimenti sono andati a Mircea Cartarescu, Claudia Durastanti, Antonio Franchini e Deborah Gambetta.

Emanuele Bettini Cavaliere di Gran Croce

Emanuele Bettini, segretario generale del Pen Italia, è stato nominato Cavaliere di Gran Croce dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, su proposta del Governo. Tra coloro che hanno ricevuto la prestigiosa onorificenza ci sono



Giulio Anselmi, Maurizio Cucchi, Dacia Maraini, Carlo Montaleone, Sergio Perosa, Giovanni Maria Vian, Lanfranco Vaccari.

anche Maria Franca Fissolo (presidente di Ferrero International), Francesco Paolo Figliuolo (generale di Corpo d'armata), Federico Silvio Tonato (segretario generale del Senato), Paolo Crisafi (presidente di Remind), Silvio Salini (Sace) e Vilberto Stocchi (rettore dell'università telematica San Raffaele).

Nuovi soci

Tina Calabrese, Umberto Fantigrossi, Delilah Gutman, Pio Massa, Mauro Paladini.

LUTTI DEL PEN

Vincenzo Eulisse

È morto a Venezia (dove era nato nel 1936) lo scrittore, pittore e scultore Vincenzo Eulisse, 88 anni, socio Pen. Dopo gli esordi, legati al Realismo e all'Espressionismo, fra il 60 e il 70, da artista militante diviene membro della

Commissione culturale del Pci, realizzando manifesti dedicati alla Resistenza, al movimento operaio e sindacale, alla denuncia dell'inquinamento delle industrie di Porto Marghera. Soprannominato il «Don Chisciotte dell'arte» e il pittore della protesta», alla Sommer Kunsthakademie di Salisburgo è assistente di Emilio Vedova, con cui, dalla fine degli anni Sessanta partecipa, con Massimo Cacciari e Luigi Nono, al grande dibattito culturale che anima Venezia. Presente con le sue opere alla Biennale d'arte di Venezia nel 1972 e nel 1976, Eulisse nel 1986 s'inventa un provocatorio padiglione del Sudafrica, come protesta contro l'apartheid. Dal 1978 inseagna Scultura all'Accademia di Urbino (dove conclude la sua carriera accademica dopo 25 anni) e, per un breve periodo, a Brera.

Quota associativa per il 2025

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso la Banca di Piacenza, agenzia di Ponte dell'Olio, iban: IT97N0515665420CC0130011270 dall'estero, Bic Swift: BCPCIT2P.

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDGHIRI

Nobel per la letteratura nel 2020, in queste poesie, Louise Glück utilizza una versificazione distesa, che sfiora la forma del racconto, per dipingere scene di vita rurale attraverso le prospettive degli abitanti di un borgo immaginario dal sapore quasi italiano. Monologhi e dialoghi, ambientazioni e giochi di luce, filtrati attraverso gli sguardi di vari

LETTERATURA AMERICANA

personaggi – donne, uomini, giovani, anziani e persino qualche animale – fanno affiorare temi universali come amore, perdita, desiderio e solitudine. La quotidianità del villaggio si anima in una rappresentazione intensa e riflessiva, profondamente radicata nei cicli della natura e del tempo, che offre una visione intima e al contempo universale dell'esperienza

umana. Da qui, una scrittura incisiva e raffinata, preservata magistralmente nella traduzione di Massimo Bacigalupo, che evita metafore elaborate, concentrandosi invece su tono, ritmo e struttura per trasmettere emozioni profonde.

Louise Glück
Una vita di paese
Il Saggiatore, pp. 192, € 17



Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461
**Trimestrale italiano
dell'International Pen**

 2012 Milano
via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it
e-mail:
segreteria@penclubitalia.it

 Registrazione Tribunale
di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

 Presidente
Sebastiano Grasso
Vicepresidente
Mario Botta
Segretario generale
Emanuele Bettini

Membri

 Adonis
Giulio Anselmi
Maurizio Cucchi
Dacia Maraini
Carlo Montaleone
Sergio Perosa
Giovanni Maria Vian
Lanfranco Vaccari

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

 Luigi Azzariti-Fumaroli
Giovanni Bertola
Gaia Castiglioni
Rayna Castoldi
Liliana Collavo
Liviana Martin
Irene Sozzi
Luca Vernizzi
Daniela Zanardi

Responsabili regionali

 Fabio Cescutti
(Friuli-Venezia Giulia)
Linda Mavian (Veneto)
Adriano Beverini
Massimo Bacigalupo
(Liguria)
Anna Economou Gribaldo
(Piemonte)
Mauro Geraci
Giuseppe Manica (Lazio)
Anna Santoliquido (Puglia)
Enza Silvestrini
(Campania)
Giuseppe Rando
Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

 Tipografia La Grafica
29121 Piacenza
via XXI Aprile 80
Tel. +39 0523 328265




1/24

Diluvi prossimi venturi / The Coming Floods



Foto di Yuri Ancarani

**Rinasce dopo 53 anni
la storica rivista
edita da La Biennale
di Venezia**

**La Biennale di Venezia's
historic magazine
is back after 53 years**

Scansiona il codice QR
per acquistare sulla Biennale Store

Scan the QR Code
to buy on our Biennale store

